



6/15/20









P O M P A F U N E B R E  
P E R L E S O L E N N I E S E Q U I E  
D I M A R I A I S A B E L L A

D I B R A G A N Z A

R E G I N A D E L L E S P A G N E , E D E L L E I N D I E

F A T T E C E L E B R A R E I N R O M A

D A S . M . C . L ' A U G U S T O C O N S O R T E

F E R D I N A N D O V I I .

L ' A N N O M D C C C X I X .

*D E S C R I T T A*

D A G I U S E P P E A N T O N I O G U A T T A N I

PROFESSORE D'ISTORIA, MITOLOGIA, E COSTUMI NELL' INSIGNE ACCADEMIA DI S. LUCA, SEGRETARIO PERPETUO  
DELLA MEDESIMA, E DELL' ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA, SOCIO DI MOLTE ACCADEMIE EC.



I N R O M A

M D C C C X X .

N E L L A S T A M P E R I A D E R O M A N I S

C O N L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I





## INTRODUZIONE.

**D**appoichè gl'inaspettati impenetrabili decreti del Cielo chiamarono al riposo de' Giusti l'anima eletta della Regina delle Spagne, e delle Indie MARIA ISABELLA di Braganza, dal pio, ed affettuoso Monarca l'Augusto suo sposo fu assunta ogni cura, perchè anche in questa capitale del Mondo Cattolico avesse l'eccelsa Donna, sull'esempio degli Avi, funebri onori degni di sua grandezza, e quali si meritavano le sue esemplari virtù. Scelse fra molti la M. S. medesima il disegno del gran monumento da innalzarsi; e quello scelse, ove per via di semplici, e maestose linee rappresentata come in trionfo l'inesorabil tiranna dell'umana vita, l'animo il più intrepido per l'acerbo caso si commovesse.

A decentemente racchiudere l'augusta tomba opportuno, e dignitoso locale si stimò essere la magnifica Chiesa di S. Ignazio, sia per la spaziosa, e ben adorna mole, onde va superba, sia per la comoda sua ubicazione nel campo di Marte, centro della odierna popolazione Romana, sia per esser quel Tempio dedicato appunto ad un illustre Santo della Nazione Spagnuola,

così benemerito della Ortodossa e Cattolica Fede. Quivi l'impegno, e le premure del Regio Ministro Sig. Cav. D. Antonio de Vargas han fatto sì, che situato convenientemente il gran Catafalco, idea nobilissima del Sig. Cav. D. Isidoro Velazquez Architetto maggiore di S. M.; le analoghe invenzioni immaginate, e disposte per tutto il Tempio, del nostro egregio Architetto Sig. Cav. Pentini; le parlanti lapidi in terso ed elegante stile del ch. Sig. Ab. Domenico Antonio Marsella, professor di eloquenza nell'Archiginnasio, e nel Collegio Romano; l'opera finalmente indefessa di valenti Scultori, e di altri infiniti artisti, formassero l'insieme di un apparato funebre veramente regale, e più che altro mai, di straordinario lusso, artificio, e vaghezza. Roma lo vide, e sebbene usa a vedere, non potè non restarne commossa, e sorpresa.

Se ne diede in istampa un accenno, che se potea a chi ne fu spettatore ridestare un giorno la piacevole rimembranza, poco, o nulla era valevole ad istruirne, e soddisfare ai lontani. Potranno ben ora formarsene una giusta idea i viventi tutti, e l'età presente, e futura sulle magistrali incisioni del rinomato Sig. Vincenzo Feoli, e mediante una più estesa descrizione della pompa tutta dal Magnifico FERDINANDO ordinata. E vaglia il vero chi oserà dubitare, che queste carte non saranno per essere un documento irrefragabile eterno, che tutto fece l'incomparabile Re, quanto far si potea per onorare la memoria di una consorte carissima, di un'amabile, e virtuosa Regina?

#### ARCHITETTURA DELLA CHIESA.

Per agevolare l'intelligenza della pompa funebre, che imprendiamo a descrivere, specialmente ai lontani, che mai Roma non videro, è indispensabile il premettere una breve general cognizione della CHIESA, ove è stata eseguita. In forma di croce latina fu già disegnata, e costrutta secondo le idee del celeberrimo pittore Domenico Zampieri, detto il *Domenichino*, con portici nell'interno, all'uso delle antiche Basiliche. Componesi perciò il Tempio di una grande navata, e di altre due laterali più pic-

cole, aventi ciascuna la sua propria proporzionata porta d'ingresso. Le navette si spingono ambedue alquanto più oltre della crociera, meno per altro della grande, che le sorpassa in altezza, ed in estensione, terminando con abside alla foggia basilicale, tanto per servire all'euritmia, che per dar luogo al maggiore altare. Altri due grandi altari adornano le due estremità della crociera: quindi la navata maggiore, sinchè giunge alla crociera suddetta, viene divisa in tre archi per parte, dai quali si passa alle navi minori, e ad altrettante cappelle corrispondenti. Prendono i due piccoli ambulacri la luce superiormente da cupole, che tante sono, quante le cappelle, e gli archi. La gran nave di mezzo è decorata fra un arco, e l'altro di pilastri corintii binati, che sostengono un magnifico intavolato; e questi ricorrono per tutta la Chiesa. Gli archi poi sorretti da colonne joniche hanno soprapposto un elegantissimo bassorilievo di putti, che si passano per mano de' festoni, con assai bel garbo, ed effetto. Machinosa è in fine la pittura, che cuopre la gran volta, ove in gran Prospettiva vi è rappresentato il trionfo della nostra santa cattolica Religione. Se questa Chiesa romana fu sempre ammirata per la sua bella pianta, per la giusta proporzione degli archi, e si dica pure, per l'eleganza pittorica de' suoi ornamenti; non è facile il dire, quanto ne crescesse lo sfoggio ammantata che fu di sì ricca veste, in ispecie là, dove sorgeva a riempire il voto della gran crociera il colossal monumento. A questo sontuoso Tempio non manca una del pari sontuosa facciata a due piani, in solidi cubi di travertino, e con triplice ingresso, come dicemmo, opera del celebre Algardi architetto, e scultore.

#### APPARATO FUNEBRE.

Nel dì 28. Settembre 1819., giorno destinato alla celebrazione delle Reali Esequie, il Popolo in folla, ed ogni ceto vi accorse trattovi in parte da tenero sentimento, in parte dalla curiosità di vederne la pompa, che già immaginavasi degna del soggetto, e corrispondente alla connaturale grandezza della Corte, e della

Nazione Spagnuola. Sulla porta maggiore al di fuori del Tempio spiccavano in alto gli stemmi uniti di Spagna, e Portogallo. Due Genii mortuarii fra nere gramaglie listate d'oro, e di armellini guarnite ne reggevano lo scudo, invitando da lunge il passeggero ad entrarvi, e la seguente concisa epigrafe in grandi caratteri più chiaro additavagli qual fosse di quella feral pompa l'oggetto, da chi fosse fatta, e perchè:

MARIAE . ELISABETH  
HISPAN . ET . IND . REGINAE . CATHOLICAE  
FERDINANDVS . VII.  
CONIVGI . CARISSIMAE  
MOERENS . PARENTAT

Entrato ciascuno, parvegli dalla pianta in poi di non più ravvisare il solito Tempio, tuttochè migliaja di lumi spandessero ivi un chiarore emulo del più bel giorno. Restava la curiosità divisa fra la ricchezza dell'addobbamento, ed il gran Cenotafio. Quello rivestendo a dovizia le mute pareti con idee significanti, ed analoghe allo scopo, per il finissimo gusto, e disegno incantava: l'altro superbo in arte sembrava dire... Io sono il tutto: io sono il depositario della preziosa spoglia di MARIA ISABELLA: io racchiudo le sue insegne reali: quì le virtù, le arti le fan cerchio.... Mirate la magnifica tomba... gli onori... Ma divisiamo per ordine ogni parte del grande apparato per esattamente adempire l'incarico.

Sulla porta maggiore al di dentro del Tempio fra bruni panni increspanti, e ricchi d'oro leggevasi:

MARIA . ELISABETH  
IOANNIS . VI . BRAGANTIAE  
LVSITAN . BRASIL . ET . ALGARB . REGIS . FIDELISSIMI . F.  
FERDINANDI . VII . BORBONI  
HISPAN . ET . IND . REGIS . CATHOLICI . VXOR  
VIXIT . ANN . XXI . M . VII . D . VII .  
OBIIT . VII . KAL . IANVAR . AN . MDCCCXVIII .

## VII

Ora essendo il color nero per noi il colore di morte, per evitare la monotonia, che il bruno del fondo avrebbe necessariamente prodotto, il saggio architetto profusevi non solo l'oro, l'argento, gli armellini ec., ma v'impiegò altresì la Pittura, affinché mediante le sue ingegnose rappresentanze, e la varietà delle tinte ne dileguasse ogni orrore. Che però le colonne joniche, su cui poggiano gli archi della nave maestra, non solo furono scanalate con trine d'oro, ma per un terzo del fusto ornate di figure espressioni le Provincie Spagnuole, che maninconose in semplice costume sembrano accompagnare con faci, ed encarpj il feretro reale.

Ne' due pilastri corintii, che fra un arco, e l'altro s'innalzano, come si disse, a sostenere il gran cornicione, dopo essere adorni di arabeschi in oro, si vedevano per il terzo del fusto risplendere i gigli Borbonici: quindi ne' vani, che si frappongono ad essi, vi fu introdotto uno stelo di fiorami in oro di somma vaghezza. I piccoli sestii degli archi venivano riempiti di eleganti corone contenenti le arme de' due principali Regni Castiglia, e Leone. Laddove poi nel bassorilievo soprapposto agli archi scolpiti stannosi graziosi putti, ora soli, ora accompagnati, con festoni per mano, a somiglianza di molti antichi monumenti; essendo che i fiori, ed i Genii sono l'ornamento il più proprio delle mortuarie rappresentanze, si lasciarono prudentemente gli uni, e gli altri campeggiare su fondo nero, rilevandosi in oro alcuni accessorj, e facendovi quà, e là trionfare le divise della Nazione. Si ebbe inoltre ogni cura, che il fregio dell'intavolato accompagnasse il resto dell'apparato nell'ornamento di fogliami, ed arabeschi in oro su fondo nero: e piacevol cosa si fu il vedere, come tutto il tessuto della nuova decorazione riuscì in armonizzare a meraviglia con la pittura prospettica della volta, ricchissima anch'essa in architettura, ed ornati, fatica celebre del P. Andrea Pozzo Gesuita. L'ultimo in ordine di novità, ma per l'effetto forse il principale ornamento della gran nave si erano le maestose cascate a padiglione di panni neri increspanti, listati d'oro, e con armellini. Scendendo questi nobilmente dagli archi, e per la luce de' lampadari sottoposti

## VIII

vie più risaltando fissavano lo sguardo d'ognuno; e tanto più che senza pregiudizio alcuno della ricchezza propria, non interrompevan le visuali delle navate; e la Chiesa, sebben di nero vestita, sembrava ancor più grande, che non è in costruzione.

Giunti alla crociera, ove negli angoli ricorrono i gran pièdritti, si fecero essi servire allo scopo con dar loro la forma di candelabri antichi, in guisa che il principale ornamento ne fosse la figura di una Fama, la quale avendo una tromba per mano, quella intonasse destinata a celebrare le virtuose gesta della defunta Regina. Lo che per meglio indicare si vedevan queste simboliche immagini sormontate da uno scudo coronato, con entro le arme del Portogallo. Terminava poi il candelabro con fiorito stelo, su cui posavano due Genii intenti a bruciare una Farfalla. Per tutto il braccio traverso della gran croce ricorreva in ragione dell'architettura la stessa decorazione, solo che nella tribuna del maggior altare trionfava la Croce, com'è di stile liturgico in somiglianti occasioni. Bensì dall'uno, e dall'altro lato della tribuna erano di prospetto collocate le quì appresso iscrizioni, in continuazione dell'antecedente posta sulla porta interiore della Chiesa; nelle quali tutte si compendiano in maniera semplice, e schiva di adulazione le belle doti, e virtù dell'Augusta defunta:

I

OMNIBVS . INGENĪ . ANIMIQVE . DOTIBVS . ORNATA  
 ITALICE . GALLICE . ANGLICE . DOCTA  
 GRAPHIDOS . ETIAM . SCIENTISSIMA  
 EADEM . PVELLVLA  
 MIRA . IN . DEVM . PIETATE . SINGVLARI . IN . PARENTES . OBSEQVIO

II

HISPAN . ET . IND . REGINA  
 TERRESTRIA . DESPICIENS . SPECTANS . CAELESTIA  
 CVNCTA . AD . RELIGIONIS . NORMAM  
 AD . OFFICĪ . RATIONEM . PERPETVO . EXPENDIT  
 VIRTVTVM . INSIGNIBVS . QVAM . REGIIS . PRAESTANTIOR

IX

III

VXOR . SAPIENS . PARENS . AMANTISSIMA  
. SERMONE . COMIS . ET . CONGRESSV  
MODESTA . ET . MODICA . CVLTV  
AB . OTIO . LVDISQVE . AVERSA  
NOBILIBVS . FEMINIS . EXEMPLVM . FVTVRA

IV

LIBERALITATE . IN . EGENOS  
STVDIO . IN . AEGROTANTES  
AMORE . IN . PVERVLOS . PARENTVM . NESCIOS  
CALAMITOSORVM . MATER  
DICTA . ET . HABITA

V

EGREGIA . IN . HISPANOS . VOLVNTATE  
SVI . PENE . IMMOR  
VERBIS . ET . RE  
EORVM . COMMODIS . STVDVIT  
CVIQVE . CARISSIMA

VI

HIS . CVMVLATA . MERITIS  
DIE . PROTOM . STEPHANO . SACRA  
EPILEPSIA . CORREPTA  
REPENTINO . DECESSIT  
PRETIOSIOREM . RELATVRA . CORONAM

Ma dove la nave maggiore si distingueva per la dovizia della suppellettile, per la copia de' lumi, per la distribuzione degli ornamenti, per le rappresentanze pittoriche, per la convenienza de' simboli, delle allegorie ec., non era punto minore lo sfoggio delle navette, essendosi posta ogni cura, affinchè tutto il Tempio risplendesse di una pompa insolita, e totalmente regale. Di fatti alle colonne, di cui esse vanno adorne, si diede nella terza parte del fusto la decorazione medesima delle altre. Dalle cornici architravate pendevano nobili lampadari, e scendevano anche quì in belle curve le drapperie in fondo nero con bordure d'oro, e

rivolti di armellini. I costoloni delle tre cupole erano anch'essi ricoperti a bruno con riparti d'oro. Ne' petti, o sia negli spazj fra un costolone, e l'altro si praticarono grandi listoni, divisi in quadri rastremanti, che alternativamente figuravano Provincie, Genii, insegne reali, ghirlande, arabeschi. Gli angoli delle cupolette si vedevano adorni di belle Fame volanti con le loro trombe; ed in ultimo, per tutto notare, compivano il funebre apparato bei candelabri, bracci dorati, e lampadari di squisito lavoro, che della più viva, e sfavillante luce riempivano l'immenso Tempio: quel Tempio, che la sola grandezza, e munificenza di S. M. C. poteva imprendere a decorare in sì ricca, e sontuosa maniera.

#### MONUMENTO.

Per quanto all'apparato funebre si appartiene non ci resta, che render conto del gran Monumento sepolcrale convenientemente innalzato nella vasta crociera. Richiamava esso da ogni parte lo spettatore, il quale sebbene aggiravasi con piacere quà, e là per la Chiesa, tornava come per incanto sull'augusta tomba, nè poteva saziarsi di ammirarne il nobile pensiero, la solida costruzione, la convenienza degli ornamenti, e certo stile grave, e severo, che forma il carattere de' più cospicui Sepolcri dell'antichità. E certamente a chiunque siasi, che sulla premessa stampa porterà lo sguardo, non potrà non sembrare, che al sommo poetica, ed immaginosa l'idea di aver coronata l'invenzione con il trionfo di colei, che batte con piede eguale *pauperum tabernas, Regumque turres*. Isolata, e visibile da ogni parte s'innalza la macchina in quadro sopra zoccolo, nel vivo di cui è ricavata in tutti quattro i lati una rampa di cinque scaglioni, onde salire al primo piano. Negli angoli di questo sorgono quattro tripodi ardenti, formati ognuno da tre putti in sembante di corruciarsi per così tristo, e lugubre officio. Nel mezzo vi è situato un gran masso quadrato anch'esso, che la camera sepolcrale rinchiude. È dessa cupa, e silenziosa a guisa di sotterraneo, ma semplice, imponente, e fatta per bravare i secoli. Ne formano gl'ingressi quattro

## XI

archi a tutto sesto, per mezzo de' quali travedesi da ogni parte la dignitosa urna con sopra nobil coltre, cuscino, corona, ed insegne reali. Ciascuna delle facce ha lateralmente agl' ingressi due leoni posti come di guardia all' entrata, ed allusivi non meno alla corona di Spagna. Nelle otto facciate laterali agli archi otto statue sedenti vi rappresentano arti, e virtù. I plinti delle medesime hanno il semplice ornamento di una corona. E qui deve notarsi, che per indicare con maggior chiarezza i soggetti prescelti ne' simulacri, fu alla semplice corona sostituita una breve epigrafe:

*Sotto la Fortezza:*

FORTITVDO . ET . DECOR . INDVMENTVM . EIVS

*Sotto la Temperanza:*

ABSTINENS . SE . AB . OMNI . SPECIE . MALA

*Sotto la Prudenza:*

A . DOMINO . PROPRIE . VXOR . PRVDENS

*Sotto la Speranza:*

SPES . EIVS . IN . DOMINO

*Sotto la Giustizia:*

IVSTITIA . HABITAVIT . IN . EA

*Sotto la Pittura:*

NEC . MINVS . INGENIO . CLARA . NEC . ARTE . FVIT

*Sotto l' Architettura:*

ET . FOVIT . ARTES

PER . QVAS . IBERI . CRESCERET . IMPERI  
NOMEN

*Sotto la Scultura:*

SCILICET . ISTIS

PECTORA . MITESCVNT . ASPERITASQVE . FVGIT

Al di sopra degli archi della cella ricorre una cornice, il di cui fregio si stimò opportuno d'ingrandire, onde dar luogo alla seguente quadripartita iscrizione:

REGINA . VERE . CATHOLICA  
VITA . BREVIS . CVMVLATA . VIRTVS  
OCCIDIT . FLEBILIS . OMNIBVS  
VIVIT . MEMORIA . MERITORVM.

Porta ogni lato della cella il suo frontispizio, che termina con due antefisse; e vario è l'ornamento in ciascuno de' quattro timpani. Quello della facciata principale presenta lo scudo con gli stemmi di Spagna, e Portogallo sorretto da due graziose Fame. Nelle due facce laterali altrettante Fame sostengono i ritratti delle due Signore Infanti defunte; e la facciata opposta alla prima è ornata di una corona di fiori con palme intrecciate sostenuta anch'essa da due Fame; con che vengono unitamente a indicarsi le tre Donne Reali non ha guari estinte.

A livello del frontispizio si erge nuovo zoccolo, ove negli angoli sono collocati altri tripodi di diversa forma: e quindi sopra altro dado, in luogo di tripodi, sono collocati quattro ben alti candelabri. Segue la macchina ad innalzarsi con piedestallo di forma ottagonata, ove a quattro delle sue facce fanno ornamento graziosi putti con ricadenti festoni. Occorsa per altro sulla forma dell'enunciato piedestallo qualche variazione, come può vedersi nella veduta prospettica, nello specchio anteriore vi fu scritto:

MARIAE . ELISABETH . BRAGANTIAE  
HISPAN . ET . IND . REGINAE . CATHOLICAE  
MERITI . HONORES

In quello di contro si leggeva:

REGIA . INSIGNIA  
DISIECTA . IACENT  
STAT . VERO . NOMEN  
ET . MONILE . VIRTVTVM

Regge il piedistallo accennato una colonna colossale di ordine dorico, della più soda proporzione, con cui l'artista intese esprimere la robustezza, e fermezza della Nazione Spagnuola; e sopra quella a compimento della macchina siede estinta sopra orgliere la bene amata Regina con Morte accanto, che spiegando la terribil falce sembra compiacersi del suo trionfo.

Così magnifico, e ragionato disegno trasmessoci dalla Corte medesima, come si è detto, fu quì gustato generalmente dai

### XIII

dotti, e non dotti nell'arte: nè a Roma fece meraviglia la perizia del Sig. Velazquez, essendole noti i lunghi studj da lui fatti in questa Metropoli su i monumenti della nostr' antica grandezza, mercè cui meritossi l'onore di essere ascritto fra i Professori di merito in questa insigne Accademia Pontificia di Belle Arti detta di S. Luca. Il Sig. Ulisse Pentini benchè tutta abbia inventata, e diretta la funebre decorazione, riguardo al Monumento altro non ha egli fatto, che adattarlo alla località, ed allo stile delicato, e svelto, che regna ovunque nell'architettura della Chiesa. Che però di qualche altra variazione occorsa per il motivo suddetto non s'incarichiamo, potendosi a colpo d'occhio rilevare sul confronto dell'originale disegno con quello della veduta prospettica, che ambedue si danno fedelmente incisi.

Intanto non lasceremo di notare, che se gli Architetti han gareggiato fra loro l'uno con la superba invenzione del tumulo, l'altro con un affatto nuovo partito di *paratura*, gli Scultori del pari han fatto ogni sforzo per emulargli; e tutti gli artisti nell'esecuzione del funebre lavoro si sono meritati gli encomj del Pubblico. Autore del gruppo con la Statua sedente della Regina è stato il Sig. D. Antonio Solà. Le statue della Pittura, Scultura, Architettura, quelle della Prudenza, Speranza, e Giustizia appartengono al Sig. D. Raimondo Barba, ambedue Scultori Spagnuoli, ed Accademici di S. Luca. La Temperanza, la Fortezza, come anche i putti piangenti, e le protome delle due Signore Infanti defunte furono lavoro del Sig. Francesco Benaglia Romano.

#### FUNZIONE SACRA

Ma è tempo oramai, che l'amatore, e l'artista dallo spettacolo della pompa sia richiamato alla sagra Funzione, alla gran Messa di Requie, e ad udire l'elogio funebre dell'immortale MARIA ISABELLA. Al toccar delle dieci S. E. il Sig. Ministro in grande uniforme con tutta la sua Corte venne per ricevere, e complimentare gli Eminentissimi Signori Cardinali, e gli Ambasciatori, e Ministri delle Corti estere venuti ad assistere alla gran

cerimonia . Era già dalla prima mattina , che in gran numero si celebravano le Messe in suffragio dell' Augusta defunta , e che durarono fino alle due dopo il mezzogiorno . Intanto verso le undici si diede principio al solenne incruento Sacrificio , che fu celebrato dall' Illustrissimo , e Reverendissimo Monsignore Bertazzoli Arcivescovo di Edessa , Elemosiniere di S. Santità , e Canonico della Basilica Liberiana , ed accompagnato col canto della Cappella Pontificia . Dopo di esso Monsignor D. Gio. Francesco Marco y Catalan Uditore Spagnuolo della Sacra Rota per la Corona di Aragona pronunciò l'elogio della defunta in una benedotta Orazione latina , come quì appresso stampata , e tradotta vedesi , la quale incontrò l' universal gradimento non solo per avere egli posto nel suo vero lume le insigni virtù della defunta Regina , ma anche per averla da sacro oratore corredata di passi di sacra Scrittura , e di Padri , come pure di riflessioni morali in tutto analoghe al soggetto . Dopo ciò ebbero luogo le cinque Assoluzioni intorno al tumulo , le quali furono date dagli Illustrissimi , e Reverendissimi Signori Monsignori , Guerrieri già Arcivescovo di Atene , e poi Vescovo di Rimini ; Monsignor Fratini Arcivescovo di Filippi , e Vicegerente di Roma , Monsignor Caprano Arcivescovo d'Iconio ; Monsignor Menochio Arcivescovo di Porfirio , e Sacrista di S. Santità ; e finalmente dallo stesso Arcivescovo celebrante Monsignor Bertazzoli .

Ed ecco qual fu la pompa funebre delle solenni Esequie fatte celebrare alla Regina delle Spagne , e delle Indie MARIA ISABELLA dall' immortale suo Consorte FERDINANDO VII. Che se la magnificenza dello spettacolo trasse numero infinito di persone a vederlo ; è ben da credere , che qual ne fu meravigliosa la vista , piacevole , e meravigliosa eziandio ne sarà per essere ai lontani la descrizione . A così opinare tanto più c' induciamo , in quanto la M. S. con saggio divisamento , per render più chiara la descrizione medesima , ha stimato correderla di una veduta geometrica del gran Tumulo ; e di più separatamente aggiungerne altra di assai maggior mole , ove in ben intesa prospettiva (delineata dal Sig. Valadier) e con la maggior finitezza di bulino sia dimo-  
 stra-

ta in sfuggita l'intera Chiesa ricoperta, come si fu, de' suoi nuovi, ed eleganti ornamenti. Chiunque avrà il bene di osservare queste stampe, potrà riconoscere a suo bell'agio, che nulla di più magnifico in tal genere si vide nell'età trascorsa; e che una tal pompa funebre, pel modo che fu eseguita, e pubblicata, fa egualmente il carattere del pio, ed intelligente Monarca, che quello della grandezza, e dello splendore di sua Nazione.





LAUDATIO  
MARIAE ELISABETH

HISPAN. ET IND. REGINAE CATHOLICAE

*H A B I T A*

AD PATRES CARDINALES

IN SOLEMNIBUS PARENTALIBUS AD S. IGNATHI

IV. KAL. OCTOBR. AN. MDCCCXIX.

AB JOANNE FRANCISCO MARCO

XIIVIR. HISPAN. STLITIBUS IN URBE JUDICANDIS.





## FERDINANDO VII.

HISPAN. ET IND. REGI CATHOLICO

PRINCIPI RELIGIOSISSIMO, ET INDVLGENTISSIMO

IOANNES FRANCISCVS MARCVS

N. M. Q. E.

DICATISSIMVS.

A SUA MAESTA' CATTOLICA

## FERDINANDO VII.

RE DELLE SPAGNE, E DELL'INDIE

PRINCIPE RELIGIOSISSIMO, E BENIGNISSIMO

GIOANNI FRANCESCO MARCO

SUDDITO FEDELISSIMO.

**N**ihil tam vehementer optabam, PRAESTANTISSIME REX, quam ut aliquam obsequii, et grati animi significationem palam, publiceque Tibi possem exhibere. Cum enim alia Tua in me merita, tum vero illud maximum, quod me potissimum seligere volueris, qui hic in Urbe unus ex XIIVir. litibus iudicandis essem. Quod quidem eo etiam potius mihi esse debuit, quo planius novi, ex singulari dumtaxat Regia benignitate fuisse profectum, cum nihil admodum in me reperi-

**N**on vi era cosa alcuna, che io desiderassi maggiormente, quanto di dare alla sacra Real MAESTA' VOSTRA un qualche pubblico contrassegno del mio ossequio, e della mia gratitudine. Imperciocchè oltre altri benefizj da me ricevuti, vi era quello, e per verità massimo, che la MAESTA' VOSTRA si era degnata di scegliere specialmente me per essere uno degli Uditori Spagnuoli della sacra Rota quì in Roma. Il che tanto più doveva essere da me stimato, quanto più chiaramente conosceva esser ciò derivato soltanto dalla

rem, quo tam amplo honore, ac dignitate auferer.

Hic enimvero quae consilii perficiendi praeter voluntatem, cogitationemque sese mihi offert occasio, eam, fateor, ultro oblatam dimittere, quam arripere maluissem. Nam laudationem hanc a me habitam in solemnibus parentalibus MARIAE ELISABETH Hispan. et Ind. Reginae Catholicae etsi Tibi inscribendam omnino esse perspicerem, nihilque honorificentius, et opportunius obvenire mihi posse cognoscerem; nonne tamen vereri, et jure debebam, ne dum meam in Te observantiam, et gratiae referendae voluntatem qua possem ratione testari conarer, dolorem interea, quem ex immaturo, ac repentino Regiae Conjugis interitu merito cepisti, renovare quodammodo viderer?

Hac nimirum mente rem fortasse aliud in tempus rejecissem, nisi alioquin plane constaret, ad divinae voluntatis placita Te omnia exigere, et humana quaeque, ac mortalia fide, et religione posteriora semper ducere: Vidimus enim, atque admirati sumus, omnem Te dedisse operam, ut quae Tibi cum maritali vinculo, tum vero singulari virtutum ornatu carissima, eidem ipsi non Mantuae solum novae Carpetanorum, atque in aliis Hispanici Regni urbibus, verum etiam in hac ipsa religionis Principe, et sacrorum omnium Magistra, magnificentissimo, ac vere regio apparatu cum eleganter,

Reale beneficenza, non ritrovando in me cosa alcuna, onde potessi sembrar meritevole di sì grande dignità, ed onore.

Ma pur l'occasione, che ora mi si presenta fuori di ogni mio volere, e pensiero di potere effettuare il mio disegno, confesso il vero, che avrei amato più tosto di rinunziarla offertami, che di abbracciarla. Imperciocchè questa orazione funebre da me detta ne' solenni funerali della Regina delle Spagne, e dell' Indie MARIA ISABELLA, benchè conoscessi doversi in ogni conto dedicare alla MAESTA' VOSTRA, e nel tempo stesso vedessi, che non poteva esservi cosa alcuna per me nè più onorifica, nè più opportuna, non è egli vero per altro, che v'era ragion di temere, che mentre io mi sforzava di darle un qualche attestato della mia venerazione, e gratitudine, non sembrassi di rinnovare in certo modo il dolore, che la MAESTA' VOSTRA ha giustamente provato per l'immaturo, ed improvvisa morte della Real Consorte?

Ora con tal pensiero avrei forse differito ad altro tempo, se non fosse noto abbastanza che la MAESTA' VOSTRA non lascia di conformarsi sempre al divin volere, ed avendo a vile le cose tutte umane, e mortali, niente ha più a cuore della fede, e della religione. Abbiain veduto in fatti, ed ammirato, come la MAESTA' VOSTRA si è data tutta la cura, affinchè a colei, la quale le era carissima sì pel vincolo conjugale, sì anche, e molto più per le singolari virtù, onde era adornata, non solo in Madrid, ed in altre Città delle Spagne, ma in questa stessa Città ancora Capo della religione, e

et artificiose excogitato, tum adamus-  
 sim perfecto, meriti haberentur ho-  
 nores, et iusta funebria solverentur,  
 quo citius ex humana fortasse fragi-  
 litate susceptis sordibus elutis cacle-  
 stes, uti sperare licet, intraret sedes.  
 Ita nihil dubitandum esse putavi, ad  
 Regium accedere thronum, et oratio-  
 nem hanc Tibi humillime offerre. Est  
 illa quidem nulla neque ingenii, ne-  
 que artis laude commendanda; cum  
 tamen Regiae Uxoris virtutes comple-  
 ctatur, fieri nequaquam posse confi-  
 do, quin eam, **INDULGENTISSIME**  
**REX**, benigno vultu excipias, ha-  
 beasque testem impensae, ac perpe-  
 tuae Hispani hominis erga Hispania-  
 rum Regem voluntatis, et observan-  
 tiae.

*Maestra di tutte le cose sacre, con un  
 apparato il più magnifico, e veramente  
 regio inventato con eleganza, ed ese-  
 guito con tutta la diligenza, si rendes-  
 sero i funebri meritati onori, onde mon-  
 data più presto dalle macchie forse con-  
 tratte per umana fralezza, entrasse, co-  
 me giova sperare, nelle sedi celesti.  
 Quindi parvemi di non dover punto te-  
 mere di accostarmi al Regio trono, ed  
 offerire umilmente alla **MAESTA'**  
**VOSTRA** questa mia orazione. Non  
 merita ben essa alcuna lode nè per l'in-  
 gegno, nè per l'arte; ma poichè espo-  
 ne le virtù della Real Consorte, spero,  
 che la **MAESTA' VOSTRA** si de-  
 gnerà riceverla con quella benignità, che  
 sempre usa, e riputarla come un atte-  
 stato dell'animo tutto propenso, e della  
 perpetua venerazione, che uno Spa-  
 gnuolo nudre verso il suo Re.*







## ORATIO.

Is igitur post varios casus, post tot discrimina rerum, is, inquam, EMINENTISSIMI PATRES, tam acerbus, ac luctuosus Hispanis omnibus diluxit etiam dies, cum nuntiatum repente fuit, **MARIAM ELISABETH** Reginam, quae praeclara virtutis indole, morumque integritate omnium animos sibi devinxerat, immatura omnino, atque inopina morte fuisse abreptam. Qui illico squalor! qui moeror! quae lamentatio ubique! *Ingemuerunt scilicet Principes, et seniores: virgines, et juvenes infirmati sunt; et factus est planctus magnus in Israel, et in omni loco.* Ecquis enim non commoveretur? quis non doleret? vel potius quis dolorem in lacrymas non effunderet, cum augustam Feminam, quam in ipso pene ineuntis adolescentiae flore, integraque valetudine natalem Christi diem religiose admodum, ac pie coluisse constabat, hanc ipsam postridie e vita jam migrasse acciperet? Heu subita humanarum rerum conversio! heu misera mortalis hujusce vitae conditio! heu fluxa nimis, et fragilis splendoris cujusque, ac dignitatis am-

## ORAZIONE.

Spuntò egli adunque dopo tante altre vicende, e sì aspri perigli, spuntò ancora, io dico, EMINENTISSIMI PRINCIPI, quel giorno cotanto acerbo, e luttuoso per gli Spagnuoli tutti, in cui si sparse a un tratto la nuova, che era stata già rapita da morte affatto immatura, e subitanea la Regina **MARIA ISABELLA**, la quale per la sua virtuosa indole, e per l'integrità de' suoi costumi erasi con ragione cattivato l'animo di tutti. Quale ne fu mai tantosto lo squallore! quale la tristezza! quale il duolo per ogni dove! Gemettero in vero i Principi, e gli anziani: le vergini, ed i giovani rimasero abbattuti; e si vide un gran lutto in Israello, ed in ogni luogo. *E chi in fatti non avevasi a commuovere? chi poteva non risentir dolore? o a dir meglio trattenersi dallo sfogare l'interno affanno col pianto nell'udire, ch'era già estinta l'augusta Donna, la quale nel fior degli anni, e sana aveva nel giorno innanzi celebrato con tanta religiosità, e divozione la nascita del Redentore? O repentina mutazione delle cose umane! o misera condizione*

*plitudo, quae quidem velut umbra praeterit, et sicut fumus deficit, atque evanescit!*

Neque vero tot, tamque graves doloris, ac moestitiae significationes intra solos Hispaniarum fines contineri visae sunt; sed ubicumque etiam exstiterunt eadem, quo hujusce mortis fama pervasit. Tantam nimirum virtutis opinionem apud omnes illa sibi omni jure comparaverat, fieri ut nullo modo posset, quin incredibile sui ipsius desiderium ubique relinqueret.

In hac tamen tanta, tamque communi ordinum omnium aegritudine, et luctu, quae conceptum levare posset dolorem, ea modo inesse videbatur spes fore, ut MARIA ELISABETH tot ingenii, animique dotibus ornata, tot cumulata meritis, e corporis vinculis jam soluta, si non evolasset, brevi certe in Beatorum evolarct sedes, ubi placidissima, aeternaque pace fruere- tur. Quis enim aliter obvenire posse putemus, si ejus modò, quamvis exiguum, vitae curriculum penitus inspiciamus, quae brevitatem vitae virtutum copia affatim rependisse visa est, ut *dies omnino pleni invenirentur in ea?* Quae quidem ne quis splendidius, quam verius a me dici fortasse existimet, attendite, precor, paullisper, EMINENTISSIMI PRINCIPES, dum hodierno die, cum in hoc celeberrimo, et maximo amplissimorum virorum conventu, magnifico sane, regioque apparatu justa solemnità tam rari exempli Catholicae Reginae solvenda curamus, attendite, inquam, dum ejus laudes non jam ornando amplificem, sed dumtaxat breviter percensendo commemorem. Cum enim orationis ornatus, et calami quique ab re, ab loco, et tempore vel maxime abhorrent, tum etiam MARIAE ELISABETH recte facta tot, tamque illustria nimirum sunt, ut per se ipsa satis, superque loquantur, neque oratoris voce ullo pacto indigeant. Argumenti ipsius gravitas, ac rerum dicendarum magnitudo, et copia oratoris infirmitatem erit, confido, sustentatura, ut et impositum dicendi munus pro rei dignitate, pro loci majestate ex parte saltem praestare, et Hispanus homo publicam aliquam

*di questa vita mortale! o caduca troppo, e fragile qualsivoglia grandezza, e dignità, che passa appunto come un'ombra, ed a guisa di fumo vien meno, e si dilegua!*

*Nè credasi già, che tanti, e sì gravi contrassegni di duolo, e di tristezza sieno stati ristretti entro i soli confini delle Spagne; giacchè si videro gli stessi in tutti i luoghi, subito che vi giunse la nuova della morte di MARIA ISABELLA. Sì grande per verità era la stima di virtù, che ella erasi acquistata meritamente presso tutti, che la mancanza di essa non ha potuto non cagionare ovunque un sommo rincrescimento, e cordoglio.*

*Ora in una sì grande, e sì comune tristezza, e lutto di tutti gli ordini, se vi era qualche cosa, che sembrava potere alleggerire alquanto il concepito dolore, ella era soltanto la fondata speranza, che MARIA ISABELLA fornita di tante doti d'ingegno, e di animo, e ricolma di tanti meriti, sciolta omai da' legami del corpo, se non fosse già volata, sarebbe certamente per volare in breve in quelle sedi beate, ed ivi godere una profondissima, ed eterna pace. E come mai in fatti abbiam da credere, che possa avvenire altrimenti, qualora consideriamo attentamente il corso, benchè breve, di sua vita mortale, giacchè ella ha ricompensato abbondevolmente la brevità della vita col cumulo di sue virtù, di modo che giorni del tutto picui si ritrovano in essa. Ed affinchè taluno non abbia forse a credere, che tali cose da me si dicano più per ornamento, che con verità, degnatemi, vi prego, per poco, EMINENTISSIMI PRINCIPI, di vostra benigna attenzione; finchè in questo giorno, in cui in sì celebre, e grande consesso di ragguardevolissimi personaggi con magnifico in vero, e regio apparato facciamo i solenni funerali ad una Regina Cattolica di così rara esemplarità, ascoltate, io dico, finchè non esageri già coll'adornare, ma soltanto coll'enumerar brevemente rammenti le lodi di essa. Imperciocchè non solo gli ornamenti tutti, e belletti del dire sono grandemente contrarij al soggetto, al luogo, al tempo, ma di più le virtuose azioni di MARIA ISABELLA sono tante, e sì illustri, che parlano bastantemente da per se, nè han punto bisogno della voce dell'oratore. Ben mi lusingo, che la gravità*

meae in tam eximiam Hispaniarum Regnam voluntatis, et observantiae significationem videar exhibere.

Qui igitur Regnorum sortes, et vices suo nutu, ac numine versat, et regit, qui *humiliat, et exsultat*, quique *disponit omnia suaviter*, cum MARIAM ELISABETH ad solium jam destinasset, iis plena manu cumulavit donis, iisque instruxit praesidiis, quibus in amplo veluti theatro collocata non virtutum modo ornatu undique refulgeret, sed, quasi Sol, cuncta etiam sua luce illustraret, vi autem foveret, adaugeret. Nimirum eam sortita naturam, quae ad omnem honesti, rectique rationem percipiendam facta videbatur, amplissimos vero, eodemque religiosissimos nacta parentes, JOANNEM VI. Lusitan. Brasil. et Algarb. Regem, et KAROLINAM KAROLI IV. Hispan. et Ind. Regis filiam, quorum omnis in liberis staret cura, dici vix potest, quam eximia pietatis, ac religionis documenta vel a prima aetate praebuerit, quamque firmissima jam tum virtutum fundamenta jecerit: *doctrina nam vim promovet insitam, rectique cultus pectora roborant*. Illa enim non tam generis nobilitate, ac majorum gloria, quam domesticis virtutum objectis exemplis, cum fidei mysteria, quaeque alia ad morum doctrinam pertinent, apprime, immo longe supra sui sexus captum erat edocta, tum maxime puellula adhuc religione, ac rerum caelestium studio tantopere affecta, ut et factis, et verbis, et vultu, et vero etiam totius corporis habitu *Domini timorem, ac disciplinam*, ad quam tam recte fuerat instituta, prae se ubique ferret, et clare jam, aperteque ostenderet, insigni utriusque Familiae claritudini, et singulari avorum, parentumque virtuti omnino responsuram.

Quae porro ejus in parentes pietas! quae observantia! nihil ut umquam ex voluntate, sed

dell' argomento, e la grandezza, ed affluenza delle cose da dirsi sarà per sostenere la debolezza dell' oratore in guisa che sembri di avere io almeno in parte adempiuto l'impostomi incarico di favellare, attesa la dignità della cosa, e la maestà del luogo, e come Spagnuolo aver dato un pubblico attestato del mio animo, ed ossequio verso una sì insigne Regina delle Spagne.

Quegli adunque, che a suo cenno, e volere maneggia, e regola le sorti, e le vicende de' Regni, che umilia, ed esalta, e che dispone il tutto soavemente, avendo già destinato MARIA ISABELLA al soglio, la ricolmò a piene mani di que' doni, e la fornì di quegli ajuti, pe' quali collocata quindi come in un ampio teatro non solo risplendesse per ogni dove coll' ornamento di sue virtù, ma eziandio, come appunto il Sole, tutto illuminasse colla sua luce, e tutto poi col suo vigore fomentasse, ed accrescesse. E per verità avendo ella sortito natura tale, che sembrava fatta ad apprendere tutto ciò, che s' ha di onesto, e di retto, come anche genitori rispettabilissimi, e religiosissimi, GIOVANNI VI. Re di Portogallo, del Brasile, e di Algarvia, e CAROLINA figlia di CARLO IV. Re delle Spagne, e dell' Indie, la cui premura tutta era rivolta ne' figli, chi può mai ridire, quanto illustri esempj di pietà, e di religione ella desse fino da' primi suoi anni, e che sodi fondamenti fin d' allora gittasse di virtù; poichè coll' arte le virtù innate svolgonsi, e coltivati si rinforzan gli animi. Imperciocchè mirando ella non tanto la nobiltà del lignaggio, e la gloria de' maggiori, quanto i domestici esempj di virtù, oltrechè sapeva benissimo, anzi molto più di quello, che comportava il suo sesso, i misteri di nostra fede, e tutto ciò, che concerne la regola de' costumi, era altresì tuttor fanciulla talmente affezionata alle cose di religione, e divine, che e co' fatti, e colle parole, e col volto; ed anche con tutto il suo portamento mostrava mai sempre il timore, e la disciplina del Signore, a cui era stata sì bene educata, e dava già chiaramente a divedere, che avrebbe corrisposto in tutto all' illustre splendore dell' una, e dell' altra Famiglia, ed alle singolari virtù degli avi, e de' genitori.

Quale poi si era mai il suo amore, e rispetto verso de' genitori! quale la sua dipendenza!

omnia ad illorum arbitrium, ac nutum semper agere videretur. Quid, quod neque obediens minus dicto erat nobilis illius, maximique consilii Feminae, cui instituenda a parentibus fuerat tradita? Neque enim ejus documenta, plena quidem pietatis, plena prudentiae, memoria solum continenter repetenda, sed et perficienda pro viribus curabat: quin etiam tanto lectissimam Feminam amore, tantoque grati animi sensu MARIA ELISABETH prosequatur, ut dum longo illa, gravique morbo affligeretur, praesto semper in omnibus ei voluerit esse, et ministeria quaeque, quantumvis humilia, et abjecta, praestare nequaquam dubitaverit. Quid, quaeso, praestantius? quid magis mirum, in regia praesertim adolescentula? Haud tamen id satis: illud etiam, quod ejus mortem graviter admodum, et acerbe tulit, ejusque desiderio perpetua vita teneri palam ostendit, quippe quae optimae Feminae monitis se plurimum debere, iisque ut cum maxime indigere identidem dictabat, ubi ex filiafamilias Regis uxor, ac regia corona erat ornata.

Num vero MARIA ELISABETH non erudita satis brevi tempore fuit iis quoque artibus, quibus vel regia puella instruitur, oportet? Ea ut erat ingenii facultate, qua quidlibet vel facile perciperet, non optime solum acu et uti, et pingere, aliasque femineas edidit artes, verum etiam sciebat plane et italice, et gallice, et anglice, graphidos praeterea scientiam mire callebat; quo quidem et illud fieret, ut in aliud ex alio inenumbens, nullum temporis momentum ab opere sibi vacuum relinqueret, nisi quod vel precationi, aliisque piis exercitationibus, vel liberali animi relaxationi tribueret. Ita scilicet otium vitabat ipsa, quo si nihil perniciosius, nihil tamen, quod in divitum tecta facilius obrepit: ita tirocinium ponere, earumque virtutum documenta dare studebat, quibus regali deinde considens solio, et materfamilias constituta tam mirifice refulsit.

Quae dum ego raptim commemoro, vos ipsi, PATRES CARDINALES AMPLISSIMI, taciti reputate, quaenam ingenii bonitas, quae

di modo che niente mai faceva di suo volere, ma tutto sempre a piacimento, ed a' cenni di essi. Ma che? non si mostrava ella forse egualmente ubbidiente in tutto a quella nobile, e savissima Donna, a cui ne era stata commessa da' genitori l'educazione? Non solo procurava ella di riandar continuamente col pensiero gl'insegnamenti di essa, pieni in vero e di religione, e di prudenza, ma di porgli eziandio in pratica, per quanto poteva: che anzi MARIA ISABELLA portava tanto amore a questa Donna di sì distinto merito, e le professava tal gratitudine, che mentre soffrì una ben lunga, e grave malattia, volle assisterla sempre, e porgerle i servigi i più umili, ed abbietti. Qual cosa di grazia più egregia! qualè più mirabile, specialmente in una real donzella? E pure vi si aggiunse, che risentì ella un ben grave, ed acerbo dolore per la morte di essa, e quindi mostrò apertamente in tutta la vita il rammarico di averla perduta; giacchè soleva dire di tanto in tanto, che era moltissimo debitrice agl'insegnamenti di quell'ottima Donna, e che ne avrebbe avuto bisogno più che mai, allor che da figlia di famiglia era divenuta moglie di un Re, ed adorna di real corona.

Ma forse MARIA ISABELLA non fu anche instruita ben presto in quelle arti, in cui si dee ammaestrare una donzella ancor reale? Fornita come ella era di molto ingegno, onde apprendeva tutto facilmente, non solo sapeva benissimo cucire, ricamare, e tutti gli altri donneschi lavori, ma intendeva anche, e parlava egregiamente le lingue toscana, francese, ed inglese, e disegnava in oltre a meraviglia, dal che ne avveniva, che da un'occupazione passando nell'altra, non si lasciava altro tempo libero, se non quello, che impiegava nell'orazione, ed in altri divoti esercizi, o vero in un onesto sollievo dello spirito. In tal guisa sfuggiva essa l'ozio, di cui non v'ha cosa alcuna più dannosa, nè che più facilmente s'insinui ne' palagi de' ricchi: in tal modo altresì si studiava di far prova, e di dar saggio di quelle virtù, onde risplendette mirabilmente, dopochè si assise sul trono reale, e divenne madre di famiglia.

Le quali cose mentrechè io di volo rammento, voi stessi, EMINENTISSIMI PADRI, potete da per voi giudicare, qual bontà di natura, qual

morum facilitas in ea esset, quaeque in primis praestantium virtutum semina altas in eadem ipsa radices jam egerant, quae multo uberiores deinceps fructus essent editura. Et certe ubi fama percubuit, **MARIAM ELISABETH FERDINANDI VII.** Hispan. et Ind. Regis Catholici conjugem designatam, quae subito laetitia! qui plausus! quae Hispaniensium omnium gratulationes! Haud illi erant nescii, quae regiae adolescentulae probitas, qui amor recti, quae consilii maturitas, quae voluntas, qui sensus! Cum vero ex Brasiliae, atque adeo ex disjunctissimis Americae tractibus per immensum pene aequor ad Hispanicas oras transvectam viderunt, fieri nequaquam potuit, quin ut mulierem illam fortem, cujus pretium procul, et de ultimis finibus eam exciperent, suspicerent, quae Hispanas res tristitia temporum, et armorum vi afflictas, ac percultas qua re, qua verbis, qua exemplo juvandas, et reficiendas curaret. Neque jam opinio, aut spes eos fefellit. Nam si eam vel uxorem, vel matrem, vel Reginam intueamur, numquid umquam reperiemus, nisi ex vitae instituto, ex officii ratione, ex optima morum disciplina, ex catholicae religionis praeceptis, ex perfecta denique, atque ad summum pene perducta virtute?

Fuit illa quidem uxor prudens, quae datur proprie a Domino; fuit mulier diligens, quae corona est viro suo; fuit sapiens, quae aedificat domum suam. Ut enim **MARIA ELISABETH** Regem diligebat! ut in honore habebat! ut omnia ad ejus voluntatem agere, ejusque animo morem omnino gerere conabatur! immo scrutari consilia, vota praevertere! ut autem diligenter cavebat, ne re, ne verbo, neque etiam vultu illum vel leviter offenderet! Ita si quando tristem, si conturbatum adspexisset, quam sollicite, quam etiam suaviter statim quaerebat: *Quid est, FERDINANDE? quid angeris? num ego tui moeroris causa? numquid tandem in me offendisti?* ut Saram omnino imitata, subdita esset in omnibus viro suo, sicut Domino. Sin

dolcezza di costumi fosse in essa, e sopra tutto quali semi di virtù avean già gittato in lei profonde radici, per produrre poi di mano in mano più copiosi frutti. E per verità tosto che si sparse la nuova, che **MARIA ISABELLA** era già destinata sposa di **FERDINANDO VII.** Re cattolico delle Spagne, e dell' Indie, quale si fu mai l' allegrezza! quali furono gli applausi! quali i congratulamenti di tutti gli Spagnuoli! Sapevan ben essi, quale fosse la bontà della real donzella, quale l' amor del retto, quale la maturità di consiglio, quale l' animo, quali i sentimenti! Allor che poi dal Brasile, e per conseguenza dalle lontanissime provincie dell' America, dopo aver vaticato quasi un immenso tratto di mare, la videro trasportata nelle spiagge Spagnuole, oh sì! che non poterono a meno di accoglierla, e riguardarla come quella donna forte, il cui pregio è come delle cose portate di lontano, e dagli ultimi confini della terra, la quale e co' fatti, e colle parole, e coll' esempio non avrebbe mancato di dare un qualche ajuto, e ristoro alle Spagne afflitte, ed abbattute per la calamità de' tempi, e per la forza delle armi. Nè fu già vana la loro opinione o speranza. Imperciocchè se si consideri **MARIA ISABELLA** e come moglie, e come madre, e come Regina, qual cosa mai riscontreremo in essa, se non secondo lo stato di vita, secondo il dovere, secondo ottimi, e ben regolati costumi, secondo i precetti della cattolica religione, finalmente secondo una virtù perfetta, e giunta quasi al colmo.

Fu ben essa la moglie prudente, che vien data propriamente dal Signore; fu la donna vigilante, che è la corona del suo marito, e la saggia, che edifica la sua casa. O come in fatti **MARIA ISABELLA** amava il Re! come lo rispettava! come studiavasi di far tutto secondo il voler di esso, e compiacerlo in tutto! anzi indagarne i pensieri, e prevenirne i desiderj! come poi si guardava bene di non offenderlo punto nè co' fatti, nè colle parole, e nè pur col volto! Quindi è, che se talvolta il mirava mesto, e turbato, o come tosto sollecita, e con tutta dolcezza gli diceva: Che cosa è, **FERDINANDO**? perchè vi affliggete? sono io forse la cagione della vostra tristezza? vi ho mai in qualche cosa offeso? affinché ad esempio di Sara fosse soggetta

vero angeretur ipsa, premebat corde dolorem, vultumque coram Rege diligenter admodum fingebat, ne quid molestiae ei exhiberet. Aegrotaret autem Rex? Ecce tibi MARIA ELISABETH, quae non assidebat ei modo, verum etiam remedia suis ipsa manibus porrigere, parare cibum, et quidquid praeterea opus esset, peramanter praestare studebat, nullum ut ab optima, ac praestantissima conjugae amoris, nullum benevolentiae officium regio viro umquam defuerit.

Quamquam vero Regem, qui quidem *mulieris bonae beatum virum* se esse putabat, in amore sibi respondere illa intelligeret, num tamen vel in publicarum rerum procuracionem, vel in deferenda munera sese interponebat? Nequaquam sane: et si forte gravissimis in rebus ex officii religione quid vel nosset, vel sentiret, significandum sibi esse duceret, tanta profecto prudentia, tantaque utebatur lenitate, nemini ut umquam neque periculum, neque molestiam faceretur, et simul incommodis, si quae imminerent, provide occurreret. Ea enim sagacitate, eaque celeritate ingenii regia Femina pollebat, ut negotium quodque, quamvis grave, atque impeditum, statim cognosceret, et cuiusque animum paucis compertum haberet, decipi ut non tam facile posset, praesertim cum obloquentes, atque assentatores vel maxime careret, et persuasum omnino haberet, veritatem ab Regum domibus, ac penetralibus plerumque exulare, quippe quod omnes ei aditus intercludantur.

Quod si haec MARIA ELISABETH uxor in virum, quae porro parens in filios? Ubi prolem in alvo gestare sensit, nonne statim Deum precari, Caelitum suffragia petere, maxime vero Jesum Nazarenum, quem praecipuo semper honore, ac pietate coluit, orare coepit, et obsecrare, ut eam in lucem edere feliciter posset, ac lustralibus aquis rite abluere? Cum vero instaret partus, nonne totius anteactae vitae noxas per Poenitentiae Sacramentum delendas curavit, et per novem etiam continentes dies totidem Deiparae Virgini sacras aedes adire, ejusque praesentissimum implorare praesi-

in tutto al suo marito, come al Signore. *Che se poi era essa afflitta, nascondeva nel seno il suo dolore, ed alla presenza del Re procurava con ogni studio di mostrarsi lieta in volto per non recargli alcun dispiacere. Avveniva poi forse, che stesse infermo il Re? Ecco tosto MARIA ISABELLA, la quale non solo eragli sempre da presso, ma gli porgeva anche colle sue mani i rimedj, gli preparava il cibo, e con ogni amore lo assisteva in tutto ciò, che fosse bisogno, di modo che non vi fu contrassegno di affetto, e di benevolenza, che ella qual ottima, e prestantissima moglie non desse al real consorte.*

Quantunque per altro MARIA ISABELLA ben comprendesse, che il Re, il quale si riputava beato per aver sortito una buona consorte, le corrispondeva in amore, forsechè però s'ingeriva ella o nell'amministrazione de' pubblici affari, o nel conferire le cariche? No certamente: e se mai in affari di sommo rilievo giudicava per motivo di coscienza di dover manifestare ciò, che o sapeva, o sentiva, lo faceva con tanta prudenza, e moderazione da non cagionare ad alcuno nè pericolo, nè dispiacere, e nel tempo stesso da por riparo a que' danni, che potevano sovrastare. Era ben ella la real Donna dotata di tale avvedutezza, ed acutezza d'ingegno, che comprendeva subito qualunque affare, benchè grave, ed intralciato, e con poche parole scopriva l'animo di ciascuno, di modo che non così facilmente poteva essere ingannata, specialmente guardandosi ella grandemente da' maledici, e dagli adulatori, ed essendo a pieno persuasa, che la verità è per lo più bandita da' palagi, e gabinetti de' Re, venendogliene chiusi tutti gli aditi.

*Che se tale si era MARIA ISABELLA moglie verso il consorte, quale poi sarà stata madre verso de' figli? Allora che conobbe di essere incinta, non è egli vero, che subito cominciò a pregare il Signore, a chiedere ajuto a' Santi, e più di tutto a far prieghi, e voti a Gesù Nazareno, verso del quale ebbe sempre una special divozione, affinchè potesse felicemente dare alla luce la prole, e rigenerarla colle acque del santo Battesimo? Essendo poi imminente il parto, non volle anche fare una confessione generale, e non si vide altresì, che per nove giorni continui andò a visitare altrettante Chiese dedica-*

dium visa fuit? Sed quid infantulam summo cum vitae discrimine tandem enixa? Vix dum per valetudinem licuit, eum ad Jesu Nazareni veniens, eique maximas agens gratias, filiolum tamquam ei debitam obtulit, simul tamen enixe rogavit, ut eam ipsam matri vellet restituere. Tum vero **MARIAM ELISABETH** non minimam suae curae, et cogitationis partem in filiam derivare vidisses, lac videlicet ei praebere, eam extergere, faseis obvolvere, et omnimode procurare, immo in eodem etiam, ubi erat ipsa, cubiculo asservare; siquidem ejus eorum permittendam eensebat nemini, et *filios secum semper velle* ajebat, *eosque non a quoquam melius, quam a parentibus institui*. Qua de re cum in publicum egrederetur, tunc etiam filiolum secum ferre adspexisses, immo suis manibus sustentare, sinuque complecti; ejus quidem rei insolentia tantam intuitum animis admirationem injiciebat sui, ut majore in dies benevolentia dignam quisque praedicaret. Neque aliter fieri profecto poterat; eum Hispaniarum Regiam, cui pene innumera famularis aderat turba, ea studiose, diligenterque peragere videres, quae in matrefamilias, nobili praesertim loco nata, heu quam saepe frustra desideres! Atque hac ipsa agendi ratione, qua in primigenam, in ceteros etiam, si suscepisset, liberos se plane usuram profitebatur, ne amantissimae parentis partibus ullo pacto decesse videretur.

Ex quo facile jam quisque intelligit, qualem se **MARIA ELISABETH** praestiterit, sive catholicae mulieris, sive Reginae personam in ea contempleris. Erat utique et adoleseentula, et Hispaniarum Regis uxor, et in maximo aulae splendore commodis, deliciisque undique affluebat: num quidquam tamen de religionis studio, de pietatis amore, quem a pueritia imbiberat, remisit? an potius quo plura, et graviora officii munera sibi obeunda intelligebat, hoc etiam vehementius virtutem colendam, ac divinis rebus instandum esse putabat? Neque enim in medios dormire dies, ut qui molliter, ac delieate vivunt, sed dilueulo, quandoque etiam, si res postularet, ante lucem, quamvis saeva hieme, e lecto surgere consueverat, ut

*te alla Vergine per implorarne il vaevolissimo padrocinio? Ma che fece ella mai dopo aver partorito una fanciulla con grave pericolo della vita? Tosto che gliel permise la salute, andò a visitare Gesù Nazareno, e rendendogli somme grazie, gli offerse la bambina come cosa a lui dovuta, pregandolo per altro nel tempo stesso a volerla ridonare alla madre. Allora sì, che avresti veduto, qual premura, e pensiero si prendeva **MARIA ISABELLA** della sua figliuolina; giacchè ella stessa le dava il latte, ella la nettava, la fasciava, e ne aveva tutta la cura, anzi la voleva mai sempre nella sua stanza, giudicando non doversi affidare ad altri, e dicendo altresì, che voleva sempre seco i figli, i quali non si educano mai meglio, che da' proprj genitori. Per lo che uscendo in pubblico, si vedeva a condur seco la figlia, anzi a sostenerla colle sue mani, e stringersela al seno; e con tal novità eccitava sì gran meraviglia ne' riguardanti, che si cattivava sempre più la benevolenza di tutti. E per verità non poteva essere altrimenti al mirare, che una Regina delle Spagne, la quale aveva quasi un' immensa turba di famigli, faceva con tanta premura, e diligenza tutto ciò, che oh quanto spesso indarno ricerchi in una madre di famiglia, particolarmente nobile! E questa condotta, che ella teneva verso questa sua figlia primogenita, la stessa protestava, che avrebbe del tutto tenuta verso gli altri figli, se mai gli avesse avuti, per non sembrare di mancare in alcun modo a' doveri di una madre amorosissima.*

*Dal che può ben ciascuno facilmente comprendere, in qual guisa si diportasse **MARIA ISABELLA**, o si riguardi come donna cattolica, o pure come Regina. Era ben ella giovanetta, era moglie del Re di Spagna, ed in una grande, e splendida corte abbondava da ogni parte di agj, e di delizie: forsechè però rallentò punto di quella premura per la religione, di quell'amore per la pietà; che aveva concepito fin da fanciulla? o più tosto quanto maggiori si erano gli obblighi, che conosceva di dovere adempiere, tanto più giudicava di dover coltivare la virtù, ed attendere alle cose divine? Non soleva, no già ella dormire infino al mezzodi, come fan pure coloro, i quali menano una vita delicata, e molle, ma levavasi bensì di buon mattino, e talvolta*

quae agenda, quaeque expedienda essent, per tempus perficeret. Jam porro si Aegyptios vix aliquando caelum suspexisse ferunt, quod Nilo eorum agros inundante, pluviis nequaquam egerent, ut omni copiarum genere abundarent; nonne idem vel ipsi terrae Principes, ac divites facere videntur, qui fortunae muneribus egregie instructi haud aliud ferme numen agnoscere ostendunt? At vero MARIA ELISABETH quotidie primum venerata Deum, ac precibus auspiciata diem, eorum maxime Caelitum opem implorans, ad quos potissimum exhibebat honorem, et quorum effigies ab Episcopo sacratas suo in conclavi religiose asservabat, Jesu Nazareni, Virginis Filii dolores dolentis, Raphaëlis Archangeli, et Francisci a Paula, Sacro deinde adesse intermittebat numquam, tametsi incommoda uteretur valetudine. Per diem autem Sanctorum vitas, ut eorum exempla sibi imitanda proponeret, aut pios alios perlegebat libros, quo ad omne officii munus instructor, divinarum etiam rerum commentatione intimos pietatis sensus magis, magisque foveret, exemplo scilicet magnae illius Elisabeth Hispan. Reginae, quae saeculi decus, ac pene dixerim prodigium habita fuit, quaeque una cum regio viro Ferdinando V. ob eorum in christianam rempublicam praeclara merita ab Innocentio VIII. Pont. Max. *Catholicae* cognomento fuit aucta. Prima demum nocte, antequam cubitum discederet, domestico in Sacello una cum regio viro, ac famulis Christi mysteria recalescens solemni prece Deiparam salutabat, ut unde diei initium, ibidem et exitus, neque quidquam omnino omitteret, quod ad christianam mulierem posset attinere.

Atque haec singulis quidem diebus: festis enim, ut *custodiret, et sanctificaret Sabbata Domini*, praeter alias virtutum exercitationes, Sacro etiam intererat, quod regio in Sacello solemniter peragebatur; et dies si esset Dominica, una cum regia domo veneratum ibat Mariam Virginem prodigiis insignem, cui ab *Atocha* nomen, si vero Christo Jesu, aut ejus Matri

ancora prima di giorno, se così fosse d'uopo, ed anche nel crudo verno, a fine di poter compiere a tempo tutto ciò, che vi fosse da fare, e disbrigare. Che se gli Egiziani, come dicesi, rimiravano talvolta appena il cielo, poichè inondando il Nilo le loro campagne, non avevan bisogno di piogge per abbondar di tutto; non sembra egli forse, che quasi lo stesso facciano anche alcuni de' Principi della terra, e non pochi de' ricchi, i quali forniti a pieno de' doni della fortuna, mostrano di non riconoscere altro nume? Ma per lo contrario MARIA ISABELLA adorando ogni giorno da prima Iddio, e dando principio alla giornata colle preghiere, implorando sopra tutto l'ajuto di que' Santi, i quali onorava con particolar divozione, e le cui immagini benedette da un Vescovo riteneva nella sua stanza, cioè di Gesù Nazareno, della Vergine addolorata, dell' Arcangelo san Raffaello, e di san Francesco di Paola, non tralasciava giammai di ascoltare la Messa, benchè fosse indisposta di salute. Nella giornata poi leggeva o *Vite de' Santi*, onde prenderne esempj da imitare, o pure altri libri divoti, onde ammaestrandosi vie meglio ne' proprj doveri, accrescesse anche sempre più gl' interni sentimenti di pietà colla meditazione delle cose celesti, ad esempio appunto di quell' illustre Isabella Regina di Spagna, che fu riputata l'onore, e quasi dissi il prodigio del suo secolo, ed a cui insieme col real consorte Ferdinando V. per essere ambedue così benemeriti della religione cristiana, fu dal Sommo Pontefice Innocenzo VIII. dato il cognome di *Cattolica*. La sera finalmente prima di andare a letto nella sua privata Cappella insieme col real consorte, e co' famigli recitava divotamente il santo Rosario, a fine di terminare il giorno, onde lo aveva incominciato, e per non trascurare cosa alcuna, che spettar possa ad una donna cristiana.

E tutto ciò in ciascun giorno: perciocchè nei dì festivi a fine di osservare, e santificare i Sabati del Signore, oltre altri divoti esercizj, assisteva anche alla Messa solenne della Cappella reale; e se era giorno di Domenica, andava insieme colla real famiglia a visitare la prodigiosa immagine della Vergine detta d' *Atocha*, e se poi era Festa o del Redentore, o della Vergine Ma-

sacra, conscientia admissorum rite expiata, sacrosancta usurpabat mysteria, cum satis non haberet, id ipsum semel in mense peragere. Haec autem omnia quo totius corporis habitu ad pietatem composito, qua sui ipsius despictrone, quam mente, animoque ad Deum omnino converso **MARIA ELISABETH** perpetuo obiret, si videlicet dixerint, quibus eam toties contigit intueri. Profecto et reverentia loci, et rerum gravitate, et Dei ipsius majestate se adeo affectam ostendebat, nemo ut cum omni laude, atque admiratione dignam, tum praecipue maximo ad virtutem incitamento eam esse non affirmaret.

Reliqua porro vitae consuetudo numne ab hac vel minimum dissentire visa est? Nihil omnino, **EMINENTISSIMI PATRES. MARIA** enim **ELISABETH** cum ea plane esset, quae domi potius se tenere, quam foras prodire mallet, ac solitudinem magis, quam hominum congressus, frequentiamque quaereret, non jam ludicris sermonibus, non ludis, aliisque oblectamentis horas fallere adamabat, uti fere assolent, qui basilice vivunt, ac fortunae muneribus largiter utuntur, sed ubi nulla gravior urgeret res, in femineo statim, aut in alio sese exercebat opere, ut otia retur numquam, neque cessatione torperet. Nam si scenae spectaculis, aliisque publicis ludis quandoque interesse visa fuit, profecto numquam, nisi averso, quo semper fuit, animo, et cum dignitatis gradus id omnino postularet. Tum vero tantum aberat, ut falsa harum rerum imagine, et specie aliquid decipi, ac foras evolare, animum sineret, ut hoc *modo utens*, tamquam *qui non utuntur*, atque in se tota intendens, *solitudinem* servaret, quam, inquit Augustinus, *ipsa sibi mentis intentio gignit*, dei ut de ea relictissime possit, quod olim suavissimus Salesius de Hungariae Regina Elisabeth, ludos inter, et choreas illius pietatem augescere item, atque vasti solent ignes, qui quo vehementius ventorum impetu exagitati, hoc etiam validiores vires acquirunt. Quo tamen delectabatur uno, quodque ad relaxandum, cum opus esset, paullisper animum satis se habere putabat, id nimirum erat, nonnullas ut aves, praesertim columbas in viridario, et bombyces etiam, cum anni tempus ferret, suo in gynaeceo alendos curaret.

*dre, si accostava a ricevere i santi Sacramenti, non bastandole di farlo una sol volta al mese. Ora con qual divoto, e modesto portamento, con quale umiltà, e con quale attenzione alle cose di Dio MARIA ISABELLA praticasse mai sempre tutti questi pii esercizi, sì, il dicano pur coloro, i quali ebbero tante volte la sorte di rimirla. Egli è ben certo, che si vedeva talmente penetrata e dalla riverenza del luogo, e dalla gravità dellè cose, e dalla maestà di Dio stesso, che, mentre ciascuno la lodava, ed ammirava, non poteva altresì non confessare, che serviva di un grande eccitamento alla virtù.*

*Ma forsechè il restante modo di vivere di MARIA ISABELLA era punto dissimigliante da questo? Mai no, EMINENTISSIMI PADRI. Volendo ella più tosto starsene in casa, che uscir fuori, cercando più la solitudine, che la compagnia, e conversazione degli uomini, non amava già di consumare il tempo in discorsi burleschi, nè in giuochi, nè in altri divertimenti, come sogliono pur fare d'ordinario quelli, che vivono nobilmente, ed abbondano de' beni di fortuna; ma qualora non vi fosse un qualche più rilevante affare, subito si occupava in qualche lavoro donnesco, o in altro, di modo che non era mai in ozio, nè si vedeva starsene neghittosa. E se mai talvolta fu veduta intervenire a' teatri, o ad altri pubblici spettacoli, non v' intervenne giammai, se non di mala voglia, ed allora soltanto, quando non poteva a meno per la sua dignità. In tal caso per altro non si lasciava già ella abbagliare dalle fallaci apparenze di tali cose, nè divagar la mente, ma bensì servendosi di questo mondo, come chi non se ne serve, e tutta raccolta in se stessa, sapeva conservare la solitudine, che, al dir di Agostino, vien prodotta dalla stessa intenzione della mente; di modo che poteva ben dirsi di essa ciò, che appunto diceva un tempo il dolcissimo Sales di santa Elisabetta Regina d'Ungheria, cioè, che la pietà di essa cresceva tra i giuochi, ed i balli, non altrimenti che i gran fuochi tanto più rinforzano, quanto più sono agitati dal soffio de' venti. L'unica cosa, di cui si diletta, e che le bastava per sollevarsi alcun poco, qualora ne aveva bisogno, erano alcuni augelli, specialmente colombe, che conservava in un giardino, ed anche i bachi da seta, che a suo tempo teneva nel proprio appartamento.*

At enim regio sese adornabat cultu. Quis autem nesciat id splendoris, ac nitoris opus quandoque habere Reges, quo facilius, ac tutius eorum majestatem, atque auctoritatem, quam Deo acceptam referunt, tueri, et communi tranquillitati, ac paci possint providere? Quamquam id ipsum si est, aut esse quandoque potest, unde sibi blandiantur, ac placeant, nonne persaepe etiam, unde molestiam, fastidiumque suscipiant, ut aurum, quo collucent, ingratum pondus, et eadem, qua ornantur, corona, gravis sane catena iis esse videatur? Jam vero MARIA ELISABETH num quando regaliter induta, nisi, ex Apostoli monito, cum verecundia, et sobrietate, ut decet mulieres promittentes pietatem per opera bona? Quin etiam si quam forte ex nobilibus Feminis indecore aliquantulum ornata adspexisset, nonne statim monebat, ut verecundiam, potissimum sane, ac maximum mulierum ornamentum, et deens, ne tam temere vellet abjicere? Num porro unquam splendido hujusmodi, simul tamen modesto utebatur ornatu, nisi statis quibusdam diebus, ut non ad sese ostentandam, neque ad obsequium, gloriamque eaptandam, aut alia de eausa id facere satis ostenderet, sed iecirco solum, quia aliter per tempus nequaquam liceret? Illa enim alias ita inornata incedebat, ac tam parabili, vulgarique veste, domi praesertim, induebatur, vix ut, aut omnino non a ceteris cam internoseeres: adeo eustos erat temporis, negligens autem formae.

Undenam tamen tantus in cultu, vestitumque modus, modestia tanta? Nempe ex eo, quod plurimum virtute praestabat, cui ceterae, ut vigeant, tamquam omnium fundamento inmittantur, oportet, quaeque in potentiorum limina non tam faciles habere solet aditus, neque inter voluptatum illecebras, inter assentatorum voces, inter aulae strepitus, atque obsequia diu stare posse videtur. At MARIA ELISABETH mentis oculos ad eum perpetuo convertens, qui Rex Regum, et Dominus dominantium, inde vero in sese descendens, ita quidem erat affecta, ac tam modeste, demisseque de se ipsa sentiebat, ut cum animi dotes, virtutesque, tum etiam ho-

*E pure ella vestiva, e si adornava alla reale. Ma chi non sa, che i Re han bisogno talvolta di simile splendidezza, e magnificenza, onde conservar più facilmente la loro maestà, ed autorità, che riconoscono da Dio, e poter provvedere alla comune tranquillità, e pace? Se bene questo stesso se è, o può esser talvolta ad essi motivo di lusingarsi, e compiacersi, non è egli vero, che lo è ancora spessissimo di molestia, e di noja, di modo che l'oro, onde risplendono, sembri ad essi un grave peso, e la stessa corona, onde sono adorni, una ben dura catena? Ora MARIA ISABELLA quando mai si vide vestita alla reale, se non, secondo l'avvertimento dell'Apostolo, con tutta la modestia, e moderazione, come appunto conviene alle femmine, le quali professano la pietà per mezzo di buone opere? Che anzi se mai vedeva qualcuna delle Donne nobili vestita senza tutta la decenza, non l'avvertiva ella tosto, che non volesse sì facilmente dispregiare la verecundia, che si è il principale, ed il massimo onore, ed ornamento delle donne? Forsechè poi MARIA ISABELLA soleva adornarsi in tal guisa, sempre per altro modestamente, se non in certi determinati giorni, onde mostrava chiaramente di farlo non già per ostentazione, nè per riscuotere rispetto, e lode, o per altro motivo, ma solo perchè le circostanze non le permettevano di fare altrimenti? Imperciocchè in ogni altro tempo andava ella così disadorna, e portava abiti così vili, e comuni, specialmente in casa, che a stento, ed anche no, si poteva distinguere dalle altre: tanto era essa custode del tempo, e niente curante della bellezza.*

*Ma d'onde mai nasceva in essa sì gran moderazione nell'adornarsi, e nel vestire modestia sì grande? Non da altro in vero, se non perchè si distingueva grandemente in quella virtù, cui, come a comun fondamento, debbonsi appoggiare le altre per aver vigore, e la quale non suol trovare sì facile l'adito nelle case de' più possenti, nè sembra, che possa sussistere a lungo tra gli allettamenti de' piaceri, tra le voci degli adulatori, e tra lo strepito, e gli omaggi della corte. MARIA ISABELLA per altro rivolgendosi di continuo gli occhi della mente verso colui, il quale è il Re de' Re, ed il Signore de' dominanti, indi poi considerando se stessa, talmente*

noris, ac dignitatis gradum, in quo erat collocata, celare, si posset, ac tegere omnino voluisset. Neque enim se Reginam esse palam dictitabat, nisi quia FERDINANDI uxor, et cum per tredecim continentes Ferias sextas ad sancti Francisci a Paula Christi corpus acceptura venit, egrediebatur domo prima luce una cum Rege, nullo tamen regio ornato, nulloque comitatu, agnosci ut nequaquam posset, atque adeo nullo discrimine haberi. Quid? cum sacram piacularum confessionem domestico in Sacello obiret, quod a famulis adornari consueverat, nonne suppositum ab iis pulvillum sibi clam subtrahebat? nonne postea quidquid ad id opus esset, per se ipsa suo in cubiculo apparabat, quo occultius, ac demissius conscientiae labes Poenitentiae Sacramento ablueret? Ita certe quidem cum regio Vate et ipsa dicere posse videbatur: *Domine, non est exsultatum cor meum, neque elati sunt oculi mei: neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me.*

Hic jam quis vestrum, EMINENTISSIMI PRINCIPES, satis per se non intelligat, quae MARIA ELISABETH in incessu, quae in alloquio, quae in convictu? Nihil profecto in ea arrogans; nihil elatum; nihil grave; nihil denique, quod regiae majestatis speciem haberet. Quae immo vultus hilaritas! quae singularis humanitas! quae suavissimi mores! quae comitas, affabilitasque sermonis! neque jam in consanguineos modo, et domesticos, sed in singulos etiam quosque, qui eam adirent, alloquerentur. Haesisses profecto, utrum regiam mulierem, ac tot sane nominibus longe ceteris praestantem, an potius unam diceres e multis, et omnium quoque matrem, et quidem amantissimam. Nae illa, si quam forte ex Puellis cubiculariis monendam quandoque censeret, nonne: *Vide, quaeso, agebat, filia, quid sit praestabilius? id enim neque expedit, neque decet.* Inde autem quasi sublimens, ne quid ei molestiae attulisset, nonne statim mellitis verbis suscipiebat: *Velim porro, te arbitrari, tuae rei causa me verba haec facere, aut aliis ejusmodi, materno semper affectu, num-*

*si sentiva commossa, ed un concetto sì basso; e sì umile aveva di se medesima; che, se fosse stato possibile, avrebbe voluto nascondere, e ricoprire affatto non solo le doti dell' animo, e le sue virtù, ma anche il grado, e la dignità, onde era rivestita. Ella in fatti diceva apertamente, che non era Regina, se non perchè moglie di FERDINANDO; ed allor quando per tredici Venerdì continui andò alla Chiesa di s. Francesco di Paola per comunicarsi, usciva ben di Palazzo appena giorno insieme col Re, senza per altro alcun ornamento, ed accompagnamento reale per non essere conosciuta, nè ricevere alcuna distinzione. E che? qualora si confessava nella sua privata Cappella, che soleva apparecchiarsi da' servidori, non si toglieva ella di nascosto il cuscino, che le ponevano per inginocchiarsi? non è egli vero, che di poi voleva prepararsi da per se stessa tutto ciò, che vi era di bisogno, a fine di confessar le sue colpe più secretamente, e con più di umiltà? Per lo che pare, che potesse ben ella dire col reale Profeta: Signore, non si è punto insuperbito il mio cuore, nè i miei occhi si sono elevati: nè ho cercato cose grandi, nè meravigliose sopra la mia condizione.*

*Ora chi v' ha di voi, EMINENTISSIMI PRINCIPES, il quale abbastanza non comprenda da per se, quale fosse ella mai MARIA ISABELLA nel portamento, quale nel discorso, quale nel tratto? Non appariva punto in essa presunzione alcuna, non superbia, non sostegno, nulla finalmente, che avesse l' ombra di maestà reale. Che anzi quale ne era mai la giovialità! quale la singular gentilezza! quali i soavissimi costumi! quale la piacevolezza, e l' affabilità del discorso! nè già soltanto verso i congiunti, ed i domestici, ma ben anche verso tutti coloro, che vi andavano, e le parlavano. Non era sì facile il conoscere, se avevasi a riputare sposa di un Re, e per tanti titoli da più delle altre, o vero una donna del volgo, e madre di tutti, ed anche amorosissima. Ella per verità, se mai giudicava dover talvolta ammonire qualcuna delle sue Cameriere, che altro le diceva, se non: Badate di grazia, o figlia, che cosa sia più bene? poichè questo nè vi giova, nè vi conviene. Quindi anche quasi tenendo di non averle recato un qualche dispiacere, o come tosto con dolci pa-*

quam vero dominae imperio? Haud enim loquitari, ac funditare verba solebat, ut sexus natura ferre quodammodo videtur; sed silentium semper cum sermone miscebat, et nihil, nisi considerate, prudenter, et pro re, ac tempore loquebatur.

Neque vero, si quid offensionem, molestiamque ci afferret, [quippe nec desunt *curae laqueata circum tecta volantes*,] iccirco verbum ullum sibi umquam excidere patiebatur, quod convicium, quod iram, quod indignationem vel leviter argueret. Quidquid eveniret, mirum profecto quam tacite semper, patientique animo perferret, et voluntatem in omnibus Deo emetiri studeret. Mater omnino amantissima, filiolum summopere diligebat, eaque quam maxime oblectabatur; orbata tamen non ingentes edidit gustus, neque caelum ipsum quodammodo incusavit, sicuti nonnullas facere inspicimus, adeo ut rei creatae amor in defectionem a Creatore abire videatur; sed, ut christianam mulierem decet, arcana divinae Providentiae consilia venerata, ubi materno locum dederat dolori, eam ipsam Deo obtulit, tamquam *holocaustum in odorem suavitatis*.

Quae tamen una omnium maxime virtus in **MARIA ELISABETH** eminere visa est, eximia profecto fuit, ac singularis ejus erga omnes voluntas, qua aliorum inopiae occurreret, et auxilii egentes quoquo modo juvaret. Haud enim ex iis erat, qui amicti purpura, et bysso Lazarum ab se superbe rejiciunt, ejusque clamoribus obstruunt aures, et vel ipsas opiparae mensae micas audent denegare; sed cum Chrysologo reputans, *Servatorem nostrum se in pauperem, et pauperem in se transfudisse*, sub mendici specie Deum ipsum respiciebat, quem etiam probe norat, divitem pro egeno constituisse. Omnes igitur humanitatis, et misericordiae sensus induta, quam recte! quam sapienter! quantoque etiam cum fenore occupabat ipsa pecuniam! Et certe nummos argenteos bis mille, qui in singulos menses ei fuerant ad suos usus attributi,

*role soggiugneva: Vorrei per altro, che credeste, che vi ho detto tutto ciò a vostro solo vantaggio, o pure con altre simili, e sempre con affetto di madre, e non giammai con impero da padrona! No, che non era già ella solita a parlar molto, e cicalare, come pur semhra, che propenda la natura del sesso; ma se parlava, sapeva ben anche dopo usar silenzio, e nulln mai diceva, se non con ponderazione, con prudenza, e secondo l'affare, ed il tempo.*

*Dirò di più, ed è, che se qualche cosa le avesse cagionato disgusto, e rammarico, (poichè non mancan cure, che volano anche intorno ai dorati tetti,) non per questo si lasciava uscir di bocca parola alcuna, che mostrasse ingiuria, o cruccio, o sdegno. Era ben mirabile per lo contrario, come soffrisse in silenzio, e con pazienza tutto ciò, che le avveniva, procurando sempre di conformarsi in tutto al voler divino. Madre come ella era amorosissima, amava, e si compiaceva grandemente della sua figliuolina; con tutto ciò rimastane priva, non proruppe già in gran lamenti, nè querelessi in certo modo del cielo stesso, come fanno talune, degenerando così l'amor della creatura in ribellione al Creatore; ma adorando ben ella gli arcani disegni della divina Provvidenza, come ad una madre cristiana si conviene, dopo aver dato un qualche luogo al dolor materno, la offerse a Dio quale olocausto in odore di soavità.*

*La virtù per altro, che sopra tutte si vide spiccare in MARIA ISABELLA, fu certamente la sua grande, e singolar premura nel soccorrere l'altrui indigenza, ed ajutare in qualche modo i bisognosi. Non era già ella di coloro, i quali vestiti di porpora, e di bisso discaccian da se con alterigia Lazzaro, e chiudendo le orecchie alle grida di esso, osano negargli anche le briciole della lauta loro mensa; ma considerando col Crisologo, che il Salvatore ha trasformato se stesso nel povero, ed il povero in lui, riguardava nel mendico Dio medesimo, che ben sapeva aver creato il ricco pel povero. Ella dunque rivestita di tutti i sentimenti di umanità, e di compassione, o quanto bene! quanto saggiamente! e con che grande usura impiegava mai il danajo! Ed in vero li due mila scudi, che aveva per suo mensuale assegnamento,*

nonne cum eo, quem suorum consiliorum participem habebat, ita dispertire solebat, minimam ut sibi partem utendam relinqueret? Praeter quam quod enim ducentos ex his ad Museum Mantuae novae Carpetanorum maturius perficiendum conferebat, totidem, et quinquaginta in certos, quos habebat, egestate pressos erogabat, tum etiam opem, quam posset, maximam iis omnibus praebendam curabat, quos a pristino splendoris, ac dignitatis gradu dejectos, et emendicare erubescerent, obscure egestatem ferre cognovisset. Quo vero proluxa isthaec in pauperes liberalitas Deo acceptior, et caelo dignior esset, quibus MARIA ELISABETH pecuniam ad eos deferendam traderet, praecipiebat simul, ne ullum omnino famulatus signum prae se ferrent. Adeo cavebat illa, ut benefica, atque auxiliaria manus plane latitaret: adeo, ut *nesciret sinistra, quid faceret dextera*, quippe noverat, *Patrem, qui videt in abscondito*, cumulate redituum ei in tempore.

Neque jam haec eadem MARIAE ELISABETH in egenos benignitas eo contenta, neque his erat circumscripta terminis. Illa enim nec levem etiam pecuniae vim suis ipsa manibus iis porrigebat mendicis, quos domo egrediens ad scalas, ac limina confertim praestolantes invenisset. Quod cum omnibus certe permirum, tum vero ei jucundissimum, quae quidem, si quem ex iis ipsis prae corporis infirmitate propius accedere non posse vidisset, occurrebat statim ipsa, eique in primis stipem benigne largiebatur; dubitare ut debeat nemo, quin privati census facultas, numquam vero consilium, aut voluntas defuerit, quo largius manum suam aperiret inopi, et saepius etiam *palmas suas extenderet ad pauperem*.

Quae si mira, si omni praedicatione digna, quanto magis tamen illa, quae MARIA ELISABETH omni studio, et cura iis etiam praestanda curabat, qui vel ob valetudinem, vel ob inopiam, vel alia de causa piis in Domibus benigne, ac publice asservantur, aluntur, omnique opportuno muniuntur auxilio, quae om-

non solèva ella con chi era a parte de' suoi consigli distribuirgli in modo, che la minima parte ne lasciasse per suo uso? Imperciocchè oltre a dugento di essi, che ne dava pel sollecito compimento del Museo di Madrid, altri dugencinquanta ne distribuiva ad alcuni determinati poveri, ed oltracciò procurava di aiutare, per quanto poteva, tutti quelli, che decaduti dal primiero loro splendore, e grado, e nel tempo stesso vergognandosi di mendicare, avesse pur ella saputo, che soffrivano in secreto la miseria. Ed affinché questa sua così grande liberalità verso de' poveri fosse più accetta a Dio, e più meritoria, MARIA ISABELLA a tutti coloro, a' quali consegnava tal danajo da portarsi a' poveri, non lasciava nel tempo stesso di comandare, che non portassero alcun segno, onde si potesse scorgere di chi eran famigli. Tanto era ella guardinga, che la mano benefica, e sovvenitrice restasse del tutto occulta: tanto, che non sapesse la sinistra ciò, che faceva la destra, ben persuasa, che il Padre celeste, il qual vede le cose secrete, l'avrebbe a suo tempo ricompensata a pieno.

Nè già l'amore di MARIA ISABELLA inverso i poveri era di ciò contento, nè qui si limitava. Imperciocchè distribuiva eziandio colle proprie sue mani non piccola somma di danajo a tutti que' mendici, i quali uscendo di casa trovava, che l'aspettavano in folla o per le scale, o su la portà. La qual cosa se recava gran meraviglia a tutti, era assai gioconda a lei, la quale se ne avesse veduto taluno, che per infermità non poteva accostarsele, ella subito gli andava incontro, e gli porgeva prima degli altri benignamente la limosina: di modo che non v'ha luogo alcuno a dubitare, che le forze del suo privato patrimonio, e non già il consiglio, o l'animo le mancasse per aprire più largamente la sua mano al mendico, e stendere anche più spesso le sue palme al povero.

Le quali cose se sono da ammirarsi, se degne di ogni lode, quanto più per altro lo sono quelle, che MARIA ISABELLA con ogni premura, e diligenza si studiava di fare per quelli, i quali o per infermità, o per miseria, o per altro motivo sono caritatevolmente custoditi, ed alimentati a pubbliche spese nelle pie Case, ove

nia aliunde sibi comparare nequaquam possent? Tanta nimirum caritas eam urgebat, ut modo cum Rege, modo cum prima ex Comitibus Palatinis, et quidem inornata ipsa, et vulgariter induta, regiam nothorum Domum, quae nobilium Feminarum, ac Puellarum caritatis curae demandata, identidem adiret. Tum enim vero vidisses, quam attente, ac perhumaniter tum singulas quasque aedium partes illa obiret, tum quid operis puella quaeque ex nothis exerceret, cognosceret, inviseret etiam cunas, ut si quam forte vagientem, aut auxilii inopem reperisset, sinu statim peramanter complexa sordes detergeret, linteis amiciret; mirum eerte quod videbatur omnibus, quod fieri tandem posset, ut regia mulier omni majestatis veluti specie exuta, materni tantum animi sensus in eas indueret, quae alioqui nihil tale cognoscent. At quidnam illa non cogisset? vel potius num quando ab iis discessisset, quae omni commiseratione dignae, eique earissimae? gaudebat quidem, quod regia majestas iis opitulandi facultatem praebere; moerebat autem maxime, quod haec eadem regia amplitudo cum iis ipsis semper esse nullo modo sineret.

Quid, quod neque eo etiam venire dubitabat, unde ii praesertim, qui fastidiunt omnia, ac mollibus vestiuntur, tantopere refugiunt; quippe quia pallentes habitant morbi, tristisque senectus, tum etiam luctus ubique, et plurima mortis imago? MARIA enim ELISABETH, cui nihil caritate potius, cetera omnia posteriora, nonne Valetudinarium etiam maximum adire consueverat, ut aegrotos vel solaretur alloquio, vel opere juvaret, simul si quid eis deesse perspiceret, providendum curaret, nihil ut, nisi reete, atque ex ordine ibidem procederet? Atque haec omnia tam benigne, tamque amanter, ut valentes, ex Hieronymi sententia, aegrotantium sorti quodammodo inviderent. Quo vero magis, magisque eorum commodis, salutisque prospiceret, nonne omnem etiam dedit operam, ut Puellae caritatis ab sancto Vincentio a Paulo institutae, quarum ministeria morbo laborantibus tam salutaria, atque opportuna, quaeque temporum vi-

hanno tutti que' necessarij soccorsi, che non potrebbero avere altronde. Ella in vero di sì grande carità era accesa, che ora col Re, ora colla sola sua prima Dama di Palazzo, e sempre disadorna, andava di tanto in tanto nella real Casa de' fanciulli d'ignoti genitori, la quale è affidata alla cura di Dame di onore, e delle Sorelle così dette della carità. Allora sì, che l'avreste veduta con qual diligenza, ed amorevolezza girava per tutte le parti della casa, osservava i lavori di ciascuna di quelle fanciulle, ed andava ancora a veder le culle, affinché se ne avesse ritrovata mai qualcuna, o che vagiva, o bisognosa di qualche cosa, se la recasse subito amorosamente al seno, la nettasse, e la fasciasse di nuovo: il che certamente faceva stupir tutti, come mai potesse essere, che una consorte di Re, quasi spogliatasi di ogni apparenza di maestà, prendesse soltanto i sentimenti di un cuor materno verso quelle, le quali per altro non avevano mai conosciuto simil cosa? Ma che mai non avrebbe ella fatto? o più tosto quando mai si sarebbe da quelle stesse partita, le quali le sembravan degne di tutta la compassione, e le eran carissime? si rallegrava ben ella, che la maestà reale le desse il potere di ajutarle; ma si rattristava ben molto, che questa stessa maestà non le permetteva di esser senpre con esse.

Che diremo poi, che ella non aveva nè pure difficoltà alcuna di andare, dove aborriscono cotanto coloro specialmente, che hanno in fastidio tutto, e vestono con mollezza; poichè vi abitano i pallidi morbi, e la grave veechiezza, e vi è da per tutto lutto, ed una variata immagine di morte? Ma MARIA ISABELLA, a cui nulla era più a cuore della carità, e tutte le altre cose assai meno, non soleva ella andare anche nel grande Ospedale o per consolare gl' infermi colle parole, o per ajutargli coll' opera, come anche per provvedere a tutto ciò, che potesse lor mancare, onde tutto andasse bene, e con ordine? E tali cose ella le faceva con tanta bontà, e con tanto amore, che i sani, al dir di Girolamo, invidiavano in eerto modo la sorte de' malati. A fine per altro di procurare vie più i loro comodi, e provvedere alla lor salute, quanto mai non si adoperò anche per far sì, che le Sorelle della carità instituite da san Vincenzo

cissitudine, atque asperitate dissociatae in Hispaniis jam degebant, in unam rursus Societatem coalescerent, et aegrotantibus praesto essent? Huc porro quo plus etiam ponderis, et stabilitatis accederet, Patronae etiam, ac Praesidis partes ipsa in se recipere haud recusavit. Et quisquam dubitabit adhuc, quin ex iis sit illa omnino futura, qui a supremo Iudice declarari sibi benigne aliquando audient: *Nudus eram, et cooperuistis me? infirmus, et visitastis me?*

Quamquam, si vere loqui velimus, non mendicos solum, neque aegrotos, et quosque alios, qui auxilio egere videbantur, sed et omnes omnino Hispanos MARIAE ELISABETH complectebatur amor non secus, ac si ibidem nata, atque alta fuisset. Quid enim carius, quid habebat illa antiquius, quam ut, quavis ratione posset, et suo etiam cum detrimento, eorum commodis, utilitatibusque serviret? Mirum certe, quam vellet, si per tempus licuisset, allevamentum aliquod iis afferre! quam cuperet, ut Hispanae res meliore in dies loco essent! Ipsa quidem probe sciens, quantum in Regum parsimonia vectigal, hanc adhibere, sumptuique parcere omnimode studebat, iisque vel facile carere patiebatur, quae ad vitae usus necessaria non essent. Ita si quando, ut fit, gemmas, aut margaritas emendas afferrent, atque ex iis ipsis nobiles jam feminas sibi comparasse dicerent, ubi, quanti essent, cognovisset, respondere statim cum ingenue, tum vere solebat, feminas quidem illas divites, se vero pauperem, neque iccirco, unde emeret, habere. Quod si Celtiberiae Rex cum interrogaretur, utrum Regibus pauperes fieri liceret, utique, inquit, dummodo hoc pacto scientia acquiratur; profecto MARIA ELISABETH seipsam pauperabat, ut vel artes fovens, gymnasia instituens populos doctrina ditaret, vel egenos adjuvans eum sibi propitiaret, in quo sunt omnes thesauri sapientiae, ac scientiae absconditi.

Sed quae pro Hispaniensium bono intenderat animo, quaeque tam mirifice exoptabat, si illa

de Paoli, la cui assistenza è tanto giovevole, ed opportuna per gl' infermi, e le quali per le vicende, e per l' asprezza de' tempi dimoravano disunite nelle Spagne, tornassero di nuovo a riunirsi in un solo Corpo, e servire gl' infermi? Quindi per dare maggior peso a tale affare, e renderlo ancor più stabile, degnossi ben anche di accettarne la carica di Protettrice, e di Presidente. E vi sarà tuttora chi dubiti, che non sia ella per essere di quelli, i quali udranno un tempo, che il supremo Giudice dirà loro benignamente: Era ben io nudo, e voi mi ricoprivate? era infermo, e mi visitaste?

Se bene, a dire il vero, l'amore di MARIA ISABELLA non si estendeva già solo ai mendici, agl' infermi, ed a chiunque avesse bisogno di soccorso, ma anche a tutti quanti gli Spagnuoli, come se appunto fosse ivi nata, e cresciuta. Qual cosa in fatti le era più cara, qual cosa più a cuore, quanto di procurare ogni loro utile, e comodo, in qualunque maniera potesse, ed anche con suo svantaggio. Non è possibile il dire, quanto mai ella bramasse di recare ad essi un qualche alleviamento, se il tempo lo avesse permesso! quanto desiderasse, che gli affari delle Spagne andassero sempre meglio! Ella per altro ben sapendo, che grande entrata sia la parsimonia de' Re, procurava in ogni modo di usarla, e di restringere le spese, privandosi ben volentieri di quelle cose, che non fossero necessarie agli usi della vita. Per lo che se mai talvolta, come accade, le portavano da comperare gemme, o perle, dicendole, che ne avevano già comperato altre nobili donne, ella dopo averne inteso il prezzo, soleva subito rispondere, e con tutta ingenuità, e verità, che quelle donne erano ricche, ma essa povera, e che però non aveva, come comperarle. Or se un Re d' Aragona interrogato, se fosse lecito a' Sovrani d' impoverire, sì, rispose, purchè in tal guisa si acquisti la scienza; per verità MARIA ISABELLA impoveriva se stessa, affinchè o col promuovere le arti, e collo stabilire scuole arricchisse i popoli di dottrine, o col soccorrere i bisognosi si rendesse propizio colui, in cui si rinvencono ascosti tutti i tesori della sapienza, e della scienza.

Ma se MARIA ISABELLA non fece tutto ciò, che aveva in animo di fare, e che tanto desi-

nequaquam perfecit, facturam tamen se fuisse declaravit in eo, quod potuit, eum quidquid gemmarum, et margaritarum ad muliebrem ornatum haberet ipsa, id omne ultro, libenterque Regi obtulit, quo ad classem adornandam, copiasque instruendas uteretur, quae in Americam erant transmittendae. Nam si Ferdinandus, et Elisabeth eorum gemmas olim vendere non dubitarunt, ut regiones illas pro Religionis, ac Regni bono acquirerent; quid, addidit illa, tam aequum, ac reatum, quam ut FERDINANDUS alter, et altera ELISABETH ad eas ipsas servandas illorum exempla imitentur? Neque jam ignara, quanti civilis intersit reipublicae, ut secundum religionem bonae artes vigeant, eum omnem dedit operam, ut Museum in Urbe regia tandem perficeretur, tum etiam duo graphicae artis gymnasia pro puellis instituenda curavit ad illorum omnino speciem, ac normam, quae in Academia sancti Ferdinandi pro pueris jam exstabant. Quid porro non egit, quo hujusce rei ratio bene, et ex sententia procederet, et nihil admodum deesse videretur, quod ad optimam, ac liberalem puellarum disciplinam posset pertinere? Nam et ipsa se omnium moderatricem, ac patronam professa fuit, et nobiles, easdemque spectatissimas, quae praesent, atque advigilarent, designavit Feminas, et vero etiam eos selegit Magistros, qui cum doctrina, tum virtute quam maxime polerent. Verum quod tanta alacritate, et cura Hispaniensibus peropportunum opus illa susceperat, si morte praerepta confectum, ut tantopere optabat, videre non potuit; anne tamen ei acceptum referri omnino non debet, quod nunc exstat sub tutela, ac moderamine ejus sororis MARIAE FRANCISCAE CAROLO MARIAE ISIDORO FERDINANDI VII. germano fratri nuptae? qui quidem ambo regii Conjuges tum virtutis laude, tum etiam bonarum artium patrocinio maxime commendati.

Quam vellem nunc, EMINENTISSIMI PATRES, ut et alia quam plurima MARIAE ELISABETH praeclare facta commemorare hic possem! Sed ne longius, quam par est, excurrat oratio, id unum addam, quod praeterire nullo modo licet, MARIAM ipsam ELISABETH, ut eum se, tum alias, nobiles praesertim Feminas ad pietatem, et virtutem magis, magisque excitaret, in pias quasque ee-

rava pel bene degli Spagnuoli, ben mostrò per altro, che lo avrebbe fatto nel far ciò, che potè. Offerse pur ella spontaneamente, e volentieri al Re tutte le gioje, e le perle, che aveva per suo uso, affinché se ne servisse per la flotta, e per le truppe da mandarsi in America. Imperciocchè se un Ferdinando, ed una Isabella vendettero un tempo le loro gioje per conquistare a bene della Religione, e dello Stato que' paesi; qual cosa più giusta, soggiunse ella, che un altro FERDINANDO, ed un' altra ISABELLA imitino ora il loro esempio per conservargli? Di più, sapendo bene quanto vantaggio rechi alla civitate repubblica, che dopo la religione fioriscano le belle arti, non solo fece tutto ciò, che potè, affinché si terminasse il Museo in Madrid, ma procurò altresì, che si stabilissero per le fanciulle due scuole di disegno a forma in tutto di quelle, che già vi erano pe' fanciulli nell'Accademia di s. Ferdinando. Qual cosa poi non fece, acciocchè l'affare riuscisse bene, e secondo il suo volere, e nulla mancasse di tutto ciò, che giovar potesse all'ottima, e liberale istruzione di dette fanciulle? Imperciocchè si protestò di esserne la moderatrice, e la protettrice, e destinò alcune nobili, e ragguardevolissime Femmine per presedervi, ed invigilare, come anche scelse Maestri tali, i quali si distinguessero non meno per virtù, che per dottrina. Che se prevenuta dalla morte, non potè ella vedere compiuta, come tanto desiderava, un' opera così giovevole agli Spagnuoli da essa intrapresa con tanto vigore, e con tanta premura; non è egli vero per altro, che da lei dobbiam riconoscere quelle, che ora abbiamo sotto la protezione, e direzione della sua sorella MARIA FRANCESCA maritata all' Infante D. CARLO MARIA ISIDORO fratello del Re FERDINANDO VII. ? i quali due reali Consorti sono assai commendabili sì per la loro virtù, come anche per la protezione delle belle arti.

Quanto pur bramerei ora, EMINENTISSIMI PADRI, di poter qui rammentare tante altre illustrazioni di MARIA ISABELLA! Ma affinché la mia orazione non oltrepassi i prescritti limiti, non farò, che aggiugnere una cosa sola, che non si può in alcun modo passare sotto silenzio, cioè che la stessa MARIA ISABELLA per eccitar maggiormente alla pietà, ed alla virtù tanto se,

lebriores Sodalitates adlegi voluisse. Ex optima enim, quam perceperat, morum disciplina illud in primis eorum, qui praesunt, officii munus esse didicerat, ut quo magis honore, ac dignitate ceteris praestant, eo etiam vehementius virtute studeant praelucere, ne ad perniciem videantur esse, qui ceteroqui ad aliorum salutem sunt constituti. Id autem cum MARIA ELISABETH fixum perpetuo teneret animo, maximeque spectaret, quidnam in ejus vel factis, vel dictis visum, aut auditum umquam fuit, quod illustri non esset exemplo tum aulicis, iisque, qui eam assidue circumstabant, alloquebantur, tum etiam omnibus omnino, quibus ejus vitae ratio plane perspecta, et cognita? Quidni igitur exclamem? O Feminam numquam satis laudandam! o Hispaniarum Reginam non auri, aut gemmarum monili, non regia corona, sed virtutum omnium ornatu vere spectandam!

Et quisquam erit adhuc, qui miretur, quod ex tanta virtutis praestantia, ex tam perspecta, atque explorata MARIAE ELISABETH in Hispanos voluntate omnium mentes, animique in eam essent conversi? quod ejusque aetatis, atque ordinis homines in deliciis eam haberent? quod Hispaniensium bono vere natam, atque divinitus etiam oblatam uno ore praedicerent? quod denique pro ejus salute vota nuncuparent, ut Deus eam ipsam sospitem, incolumemque quam diutissime servaret? Ecquis enim summis non efferret laudibus, incredibili non prosequeretur studio, et singulari benevolentia non complecteretur eam, quae tot sane nominibus amore se dignam omnino praeberet? Erat illa quidem adolescentula; erat Hispaniarum Regis uxor; tot palatinis erat stipata Comitibus, tot munita famulis, tot deliciarum illicitis circumsepta; num quidquam tamen habebat umquam potius, quam ut omnia ad officii, ac religionis normam dirigeret, et maxima virtutum documenta praeberet? num quidquam spectabat aliud, nisi ut sui pene immemor,

quanto le altre donne, specialmente nobili, vole le farsi ascrivere come sorella nelle più ragguardevoli Confraternite. Imperciocchè dall'ottima e cristiana educazione avuta aveva ben ella appreso, che uno de' principali doveri di coloro, i quali presedono, si è, che quanto più sorpassano gli altri in onore, e dignità, tanto più deggiono procurare di risplendere colle loro virtù, affinchè non sembrino servir di ruina quegli stessi, i quali sono per altro stabiliti ad essere agli altri occasione di salute. Ora tenendo MARIA ISABELLA sempre impresso ciò nell'animo, ed avendolo grandemente in mira, quale azione si vide, o qual parola mai udissi in essa, che non servisse di un grande esempio sì a' cortigiani, ed a coloro, che le erano continuamente dintorno, come anche a tutti quanti, i quali conoscevano a pieno qual fosse la condotta di sua vita? E come dunque non potrò io esclamare? O Donna da non potersi giammai lodare abbastanza! o Regina delle Spagne degna veramente di essere ammirata, non già per la collana di oro, o di gemme, nè per la real corona, ma sì bene per l'ornato di ogni virtù!

E vi sarà ancora chi si meravigli, che attesa una sì eccellente virtù, atteso un affetto così conosciuto, e sperimentato di MARIA ISABELLA verso gli Spagnuoli, le menti, e gli animi di tutti fossero rivolti ad essa? che le persone di ogni età, e condizione ne parlassero di continuo, e l'amassero al sommo? che tutti ad una voce andasser dicendo, essere ella pur nata pel bene delle Spagne, e conceduta anche ad esse, come un dono del cielo? che finalmente si facessero prieghi per la salute di lei, affinchè Iddio si degnasse di conservarla lungamente sana, e salva? E chi mai in fatti non avrebbe ricolma di lodi, nè stimata meritevole di tutta la premura, e di special benevolenza quella, la quale per tanti titoli si mostrava degna in tutto di essere amata? Era ben ella giovanetta; era moglie di un Re delle Spagne; era attorniata da tanti Principi, e Dame di corte, provveduta di tanti Famigli, ed abbondante di tanti agi, e delizie; forsechè però aveva cosa alcuna più a cuore, se non che di far tutto a norma del dovere, e della religione, e di dare grandi esem-

omnibus, quam posset, opem ferendam, publicisque rationibus providendum curaret?

Utinam vero exoratus Deus Hispaniensium votis annuisset! utinam tam singulari munere iis diutius laetari, ac frui dedisset! Profecto tot domestica virtutum exempla cum MARIA ELISABETH imitanda sibi proposuisset, atque illustrium Feminarum tum ex paterno, tum ex materno genere, earum praesertim, quarum vel referbat nomen, vestigia cum prope jam premeret, quae sperari non posse videbatur fore, ut, si vita suppeditasset, non illa quidem vel uxor, vel mater, vel etiam Regina rarissimi esset exempli, qualis certe fuit, sed et plura alia pro Hispanicae nationis bono perficeret, atque illarum Feminarum virtutes adaequaret?

At qui constituit terminos vitae hominum, et apud quem numerus mensium ejus est, cum MARIAM ELISABETH secundo post vicesimum aetatis anno nondum exacto, caelo tamen jam maturam videret, e mortalis hujusce vitae statione ad superas evocavit sedes, ubi tantorum meritorum praemia referret. Altero enim adventante partu, illa, quae multa jam prece Deiparam, aliosque Caelites fatigaverat, et animae noxas salutari confessione deterserat, ut in primo egisse diximus, nocte ipsa, qua natalis Christi agitur, regium voluit adire Sacellum contra ac domestici sentirent, qui ut infirmae ejus corporis habitudinis, instantisque partus rationem haberet, magnopere hortabantur, simul monebant, Deum mentes hominum scrutari, eorumque voluntates penitus perspicere. Verum MARIA ELISABETH, quae ut dignitatis amplitudine, ita virtutum exemplo ceteris praelucere omni vita studuerat, Deum utique intueri, respondit, minime vero populum, cujus est mores ad eorum vitae normam conformare, qui summa rerum potestate fruuntur. Itaque tum matutinis precibus, tum solemni interfuit Sacro, ac tribus praeterea sine cantu, in quorum altero caelesti etiam dapce voluit recreari, tametsi aulici identidem commonerent, eam nimium defatigari. At illa nihil admodum laboris, ac

per diu virtutem? forsechè aveva altro in mira, se non che quasi dimentica di se stessa, porgere aiuto a tutti, per quanto poteva, e provvedere a' pubblici vantaggi?

Così Iddio mosso dalle preghiere degli Spagnuoli avesse esaudito i loro voti! così avesse lor concesso di poter godere più lungamente di tal singolare favore! Sì in vero, che essendosi MARIA ISABELLA proposti ad imitare tanti domestici esempj di virtù, e calcando già dappresso le orme delle Donne illustri del sangue sì paterno, che materno, e di quelle specialmente, di cui ne portava anche il nome, come mai non era lecito sperare, che, se fosse vissuta, non sarebbe ella stata o moglie, o madre, o anche Regina di un rarissimo esempio, quale certamente si fu, ma avrebbe pur fatto tante altre cose vantaggiose alla nazione Spagnuola, ed avrebbe altresì uguagliato le virtù di sì rispettabili Femmine?

Ma quegli, il quale ha prefisso i termini della vita dell'uomo, e nelle cui mani è il numero de' mesi di esso, veggendo, che MARIA ISABELLA non compiuto ancora l'anno vigesimo secondo della sua età, era già matura pel cielo, la chiamò dal soggiorno di questa vita mortale alle celesti sedi, per ivi ricevere il premio di sì grandi suoi meriti. Imperciocchè avvicinandosi già il secondo parto, dopo aver fatto molte preghiere alla Vergine Madre, e ad altri Santi, ed avere altresì cancellato le sue colpe col Sacramento della Penitenza, come aveva pur fatto nel primo, la notte medesima del santo Natale volle andare nella Cappella reale contro il sentimento de' domestici, i quali la pregavano istantemente, che volesse aver riguardo alla sua debole complessione, ed al vicino parto, e nel tempo stesso le dicevano, che Iddio esamina le menti degli uomini, e conosce a pieno i lor voleri. Ma MARIA ISABELLA, la quale aveva procurato sempre di distinguersi dagli altri nell'esempio, come distinguevasi nella dignità, sì, rispose, che Iddio vede il cuore, ma non già il popolo, il quale suole conformarsi nella condotta della vita a quella di coloro, i quali hanno la suprema presidenza, ed il governo de' pubblici affari. Ella per tanto assistette al Mattutino, alla Messa solenne, ed in oltre ne ascoltò altre tre

molestiae in Dei cultu inesse respondens, quoniam *suavis est Dominus diligentibus eum*, noctu, summa hieme, et per plures continentes horas puerum Jesum in praesepe jacentem venerari, ejusque miram erga homines caritatem maximo cum pietatis sensu, mirantibus certe omnibus, contemplari perstitit, quasi jam praesentiret animo, mortem proximo die obituram. Dum enim cum domesticis colloquebatur, ecce repente epilepsia, qua jam laborabat, acrius multo correpta, medicae artis praesidiis frustra quaesitis, gemitus inter, et adstantium aulicorum lacrymas deficere, exanimisque decidere visa fuit; utique *sicut herba, quae mane floret, et transit, vespere autem decidit, indurat, et arescit*.

Neque jam minor ordinis ejusque, atque aetatis hominum squalor fuit, et luctus, simul ut tam tristis, ac repentini casus fama in vulgus manavit, voxque percrebuit: *Occidit, occidit MARIA ELISABETH, Regina occidit*. Tantus enim incessit animis dolor, tantumque *MARIAE ELISABETH* desiderium cepit omnes, ut fulminis velut ictu percussi, nimium quantum obtorpuerint, et acerbissimos animi sensus significarint. Infima vel ipsa multitudo, itemque pueri, tympanis, aliisque musicis instrumentis, quae per natalitia Festa urbe vagantes pulsare solent, statim abjectis, obmutuere, et laetitiae voces, ac risus in moerorem, gemitumque transtulerunt. Quid, si in tantae tristitiae cumulum et illud accessisse dixerim, quod caelum etiam eo die atris, densisque obductum nubibus ferale nescio quid, ac lugubre ostentare visum fuit? quasi vero et ipsum moereret, ejusque doleret mortem, quae non leve praesidium, immo tutela veluti praesens Hispanicae gentis haberi merito poterat.

Ita quidem, qui flatu oris sui hyssopum confringit, et cedros Libani, idem ipse insignes

senza canto, nella seconda delle quali volle anche comunicarsi, tutto che quelli della corte l'avvertissero di tratto in tratto, che si affaticava di soverchio. Ma ella rispondendo, non esservi fatica alcuna, nè noja nel servizio di Dio, poichè il Signore è soave a chi lo ama, stette di notte, di fitto verno, e per più ore continue ad adorare con ammirazione di tutti Gesù Bambino giacente nel presepe, ed a contemplare co' sentimenti più affettuosi, e devoti l'immenso amor di esso verso gli uomini, come se già prevedesse, che il dì vegnente aveva a morire. Mentrechè in fatti ella parlava co' suoi domestici, ecco, che assalita all'improvviso con più di violenza dall'epilessia, di cui già pativa, usati indarno tutti gli ajuti dell'arte medica, fra li gemiti, e le lacrime de' cortigiani presenti si vide a mancare, e cadere estinta; come appunto l'erba, che la mattina fiorisce, e passa, la sera poi cade, indurisce, e seccasi.

Nè si fu già minore la squallidezza, ed il lutto delle persone di ogni condizione, ed età, subito che si divulgò la fama di un sì tristo, e repentino evento, e si udirono da per tutto le stesse voci: È morta, ah! è morta *MARIA ISABELLA*, la Regina è morta. Imperciocchè sì grande fu il dolore, ed il rammarico, che risentirono tutti per la morte di essa, che colpiti come da un fulmine, non è possibile il ridere in qual modo rimanessero stupidi, e mostrassero l'interno affanno, onde erano gravemente oppressi. Le persone ancora di bassa condizione, ed i fanciulli gittando subito via i tamburi, ed altri musicali stromenti, che nelle Feste natalizie sogliono essi andar suonando per la città, ammutolirono, e cambiarono le voci di allegria, e di riso in quelle di mestizia, e di gemito. Che sarà poi, se io dica, che per accrescere a dismisura una sì grande tristezza, vi si aggiunse, che in quel giorno stesso il cielo ricoperto di atri, e dense nubi, parve, che mostrasse un non so che di ferale, e di lugubre? come se esso ancora si rattristasse, e si dolesse della morte di colei, la quale si poteva a ragione riputare un non lieve sostegno, anzi una valida tutela della nazione Spagnuola.

Ed ecco come colui, il quale col soffio di sua bocca spezza l'isopo, ed il cedro del Li-

preruit, et imos, acuatque eum paupere divitem; et temporis momento inanes praecidens hominum spes, *superbos vertit funeribus triumphos*. Felix illa tamen! o nimium felix! quae ut *mulier timens Domium, ridebit in die novissimo*; et quia *non respexit in vanitates, et insanias falsas, sed aperuit os suum sapientiae, et lex clementiae in lingua ejus, iecireo date ei de fructu manuum suarum, et laudent eam in portis opera ejus*.

Quae eum ita sint, quod in Imperatricis Placillae olim Nyssenus, idem et nos, PATRES EMINENTISSIMI, in MARIAE ELISABETH funere dicere posse videmur: *Periit imperii ornamentum, humanitatis imago, maritalis amoris figura, atque exemplum ablatum est: periit alta animi humilitas, atque modestia, pudor ingenuus, pauperum divitiae, multis subministrando sufficiens dextera, communis jactatorum, et afflictorum portus*. At si periisse dolemus, laetari tamen possumus, quod illa non amiserit, sed tantummodo regnum immutaverit; quippe quia ex totius tam pie, ac religiose antea vitae ratione augurari jure liceat, ex *corruptibili incorruptam* accepisse coronam, atque ex fluxis, incertisque aeterna, et vera bona fuisse consequutam. Cum tamen vereri quoque possumus, ne qui *judicat justitias, et in Angelis suis reperit pravitatem*, humani quidquam in ea offenderit, quod expiandum adhuc restet; si, dum viveret, omni amore, ac benevolentia dignam, num vero mortuam lacrymis solum prosequendam, neque etiam, quantum in nobis erit, adjuvandam putabimus? Quam igitur unam nunc possumus, quamque pro tot ejus in Hispanos meritis illa fortasse expostulat, omnique jure sibi deberi existimat; hanc, quaeso, referamus gratiam, ut precibus, aliisque piis operibus, maxime vero piacularibus hostiis suffragari studeamus, quo celerius ad beatae mentis gaudia, ad caelestis regni gloriam traducatur. Tum enim vero dubitare nequaquam licebit, quin quo benigno sane, maternoque animo in omnes, et maxime in Hispanos hic in terris fuit, eodem etiam sit futura ex sidereis illis sedibus, ubi si fides, si spes evanescunt, caritas eerte per-

bano, rovescia altresì i sonmi, e gl' infimi, ed uguaglia il ricco col povero; ed in un momento troncando le vane speranze degli uomini, cambia in funeree pompe i superbi trionfi. *Ella pur felice! o troppo felice! la quale come donna, che temeva il Signore, riderà nel giorno estremo; e poichè non pose mente alle vanità, ed alle ingannevoli follie, ma aperse la sua bocca alla sapienza, e la legge di elemezza era sulla sua lingua, datele pur del frutto delle sue mani, e le sue proprie opere la lodino alle porte*.

Le quali cose così essendo, ciò, che disse un tempo il Nisseno nella morte della Imperatrice Placilla, sembra, EMINENTISSIMI PADRI, che lo possiam dire ancor noi in quella di MARIA ISABELLA: È perito l'ornamento dell'impero, l'immagine dell'umanità, è stata tolta la figura, e l'esempio dell'amor conjugale: è mancata la profonda umiltà, e modestia, il pudore ingenuo, la ricchezza de' poveri, la destra bastante a sovvenire molti, il porto comune de' tribolati, ed afflitti. *Ma se ci dolghiamo, che sia perita, possiam per altro rallegrarci, che ella non ha già perduto, ma soltanto cambiato il regno; poichè da tutta la condotta di sua vita menata con tanta pietà, e religione, possiamo giustamente congetturare, che da una corona corruptibile ne abbia già ricevuto una inecorrotta, e che di caduchi, ed incerti beni sia passata a godere i veri, ed eterni. Poichè per altro v'ha luogo a temere, che ehi giudica le giustizie, e trova difetto anehe ne' suoi Angeli, non abbia ritrovato in essa una qualche cosa di umano da spiarsi tutt'ora; se noi mentre viveva, la riputavamo degna di tutto il nostro amore, e della nostra benevolenza, forsechè morta giudicheremo doverla: soltanto accompagnare colle nostre lacrime, e non già soccorrerla ancora, per quanto è da noi? Quel solo contraccambio adunque, che or possiamo, e che ella forse richiede, e stima doversele giustamente per tanti suoi meriti verso gli Spagnuoli, questo di grazia rendianle, di procurar cioè di giovarle colle orazioni, e con altre pie opere, ma più di tutto coll'incruento Sacrificio dell'altare, onde più presto sia condotta a que' gaudj beati, alla gloria del Regno celeste. Allora sì, che non potremo più dubita-*

petuo manet, immo magis, magisque viget, et au-  
gescit. Quare debita isthaec religionis, ac  
pietatis officia cum rite persolverimus, tum de-  
inde ejus memoriam non penitis modo infixam  
animis retineamus, oportet, verum etiam per  
titulos, memoresque fastos posteris tradere, at-  
que aeternare eonemur; et dum in Hispanicae  
gentis annalibus alii alia, nos id unum inscri-  
bendum curemus: **MARIA ELISABETH** Hispan.  
et Ind. Regina Catholica, in calamitosorum per-  
fugium, in Hispaniensium praesidium, in virtu-  
tum omnium exemplar nata, unde novum, ac  
maximum augustis **BRAGANTIAE**, **BORBONIAEQUE**  
**Domibus** ornamentum, et sidus additum; di-  
gna omnino, quae omnium laude, ac praedica-  
tione perpetuo celebretur.

re, che se ella ebbe sempre quì in terra un ani-  
mo benigno, e materno verso tutti, massime ver-  
so gli Spagnuoli, non abbia ad aver lo stesso  
verso di essi da quelle celesti sedi, ove se la fe-  
de, se la speranza svanisce, la carità per lo con-  
trario sempre dura, anzi vie più invigorisce, e  
cresce. Per lo che dopo aver noi adempiuti que-  
sti religiosi, e pietosi ufficj, conviene altresì, che  
non solo ne ritenghiamo bene impressa nell' ani-  
mo la memoria, ma procuriamo ancora di tra-  
mandarla a' posteri, ed eternarla colle iscrizioni,  
e co' fasti, che la rammentan sempre, e mentre-  
chè negli annali della nazione Spagnuola chi  
vi scriverà una cosa, e chi un' altra, a noi ba-  
sterà di scrivervi: **MARIA ISABELLA** Regina  
Cattolica delle Spagne, e delle Indie, nata per  
essere rifugio de' miserabili, sostegno degli Spa-  
gnuoli, esemplare di tutte le virtù, onde un nuo-  
vo, e grandissimo lustro, ed astro si è aggiun-  
to alle auguste Famiglie di **BRAGANZA**, e di **BOR-  
BONE**; degna però di esser sempre da tutti lodata,  
ed encomiata.











